

## Aspetti dell’interferenza sardo-italiano: il gerundio nell’italiano regionale di Sardegna

Roberta Caddeo

(*Università di Pavia*)

---

### Abstract

The aim of this paper is to outline the use of the gerund in the regional Italian variety spoken in Cagliari and related hinterland area. Starting from a corpus of spontaneous speech produced in informal colloquial situations, we firstly describe the aspectual values and the actional compatibilities showed by the periphrases “*essere* ‘be’ + gerund”, “*rimanere* ‘remain’ + gerund” and “*stare* ‘stay’ + gerund”. Then we analyse the semantical and syntactical properties of the gerund depending on perception verbs and in clauses introduced by “*c’è* presentativo”. The study has provided a first set of results which can reasonably be interpreted as an expression of contact-induced change of Italian by the influence of the local dialect (Campidanese Sardinian).

**Key Words** – Sardinian regional Italian; gerund; converb; language contact; Campidanese Sardinian

---

Col presente contributo ci si propone di offrire un primo tentativo di trattazione, pur senza alcuna pretesa di esaustività, dell’uso del gerundio nell’italiano parlato a Cagliari e relativo *hinterland* urbano. Lo studio muove dalla creazione di un corpus di parlato spontaneo in situazione prodotto in contesti colloquiali informali. La prima parte dell’indagine (§ 4) è dedicata alla descrizione della caratterizzazione aspettuale e delle restrizioni azionali delle perifrasi “*essere* + GER”, “*rimanere* + GER” e “*stare* + GER”. La seconda parte (§ 5) analizza le proprietà semantiche e sintattiche del gerundio in contesto di subordinazione generica, con particolare riguardo ai casi di dipendenza da un verbo di percezione (V [+ SENSORIALE]) e alle proposizioni rette da “*c’è* presentativo”. Lo studio ha prodotto una prima serie di risultati che possono essere ragionevolmente interpretati come espressione dell’interferenza strutturale per contatto tra l’italiano e il codice dialettale soggiacente (il sardo campidanese).

**Parole chiave** – italiano regionale di Sardegna; gerundio; converbo; contatto linguistico; sardo campidanese

---

## 1. L'oggetto e l'ambito di indagine

Il presente studio si propone di delineare l'uso del gerundio nell'italiano regionale<sup>1</sup> di Sardegna (d'ora in poi IRS) parlato nell'area di Cagliari e relativo *hinterland* urbano. Il tratto in oggetto è stato indagato sia in contesto perifrastico in combinazione con un verbo modificatore, sia in contesto di subordinazione generica<sup>2</sup> in dipendenza da una forma finita.

Oggigiorno, l'IRS ha ormai acquisito un ruolo preminente nella comunicazione in Sardegna ed è sfruttato in maniera pervasiva in situazioni comunicative sia formali che informali da tutti gli strati socio-culturali dell'Isola, giacché nella valutazione dei suoi tratti principali non è complessivamente recepita come varietà marcata in diastratia. L'IRS si è, infatti, ormai imposto come lingua sia di «distanza» che di «immediatezza comunicativa»<sup>3</sup> (Piredda 2013: 58) e viene, cioè, sfruttato per esprimere qualsiasi tipo di interazione linguistica e sociale, intrattenendo con le varietà dialettali quel rapporto prettamente dilalico<sup>4</sup> tipico della situazione italo-romanza tale per cui la (varietà di) lingua nazionale viene adoperata, oltre che in maniera esclusiva nelle situazioni comunicative formali, anche nella conversazione ordinaria in maniera concomitante o alternativa ai dialetti, che a loro volta, di contro, sono progressivamente in remissione rispetto alla varietà alta. La dilalia, o «diglossia instabile» a favore dell'italiano<sup>5</sup>, è poi nelle aree urbane maggiori ormai tendente al monolinguismo: nello specifico della micro-area indagata, inoltre, la diffusione massiccia dell'italiano è stata altresì favorita da fenomeni di migrazione interna e dal quadro generale di accentuata frammentarietà diatopica della lingua sarda<sup>6</sup>, sicché la lingua nazionale si configura come una sorta di lingua franca di comunicazione interlinguistica tra parlanti di sub-varietà dialettali differenti che confluiscano a Cagliari per le più svariate ragioni di opportunità sociale.

Più in particolare, la varietà in oggetto è stata indagata limitatamente al contesto orale e informale ed è, pertanto, inevitabilmente connotata da spinte che agiscono in direzione centrifuga sull'asse della diamesia e della diafasia rispetto al centro normativo dello

<sup>1</sup> La letteratura sul tema è assai ampia. Per il concetto di *italiano regionale* cfr. almeno Pellegrini (1975 [1960]); Sobrero (1981, 1988); Telmon (1993, 1994); Poggi Salani (1981, 2010); D'Achille (2002); v. soprattutto Bruni (2012) per un quadro dettagliato sulle principali varietà di IR anche in prospettiva diacronica. Per la posizione dell'IR all'interno del repertorio italiano e i rapporti con le altre varietà cfr. soprattutto Cortelazzo (1974, 2001); Mioni (1983); Sabatini (1985); Berruto (2012 [1987], 1993); in particolare, per il rapporto con l'italiano popolare v. De Mauro (1970 [1963]); Cortelazzo (1972); Berruto (1983a, 1983b). Per una sintesi complessiva sullo stato dell'arte si rimanda a Grandi (2014). In riferimento agli studi specifici sulla varietà sarda – che risulta essere una delle più indagate – fondamentale è lo studio di Loi Corvetto (2015 [1983]); v. anche Mercurio Gregorini (1978-9), Lavinio (1990; 2002; 2019), specie in riferimento ai tratti sintattico-testuali, e Putzu (2012). Per un quadro complessivo sullo stato degli studi sull'IRS si rimanda a Piredda (2017).

<sup>2</sup> L'analisi si esaurisce, di fatto, col solo gerundio semplice in virtù della sopravvivenza minima del gerundio composto nell'italiano contemporaneo, dettata dalla progressiva espansione degli ambiti d'uso della forma semplice (cfr. Solarino 1991, 1992).

<sup>3</sup> Per i concetti di *distanza comunicativa* e *vicinanza* (o *immediatezza comunicativa*) v. Koch e Österreicher (1985).

<sup>4</sup> Per il concetto di *dilalia* e la sua applicabilità alla situazione linguistica della Sardegna si rimanda a Berruto (1995: 204-211). Sullo specifico del rapporto IRS/varietà dialettali nell'area sarda cfr. Loi Corvetto (1993: 106 e 2000).

<sup>5</sup> Piredda (2017: 496).

<sup>6</sup> Cfr. Loi Corvetto (2013); per un quadro dettagliato delle principali varietà e sub-varietà dialettali del sardo cfr. Virdis (1988) e Loporcaro (2009: 159-170). Inoltre, la specifica varietà dialettale parlata nel cagliaritano, il sardo campidanese, si presenta come varietà meno conservativa rispetto alle altre varietà consorelle e più esposta all'influenza dell'italiano anche in prospettiva diacronica (per un quadro complessivo sugli aspetti dell'interferenza del toscano e dell'italiano sul campidanese cfr. soprattutto Loi Corvetto 1992). Si segnala, tuttavia, che Virdis (2013) ha più recentemente evidenziato come anche il dominio campidanese, soprattutto in alcune aree periferiche, sia, in realtà, tutt'altro che alieno da fenomeni conservativi.

standard. È quindi opportuno specificare che il concetto di italiano regionale è stato qui inteso e declinato, più propriamente, come «italiano regionale parlato colloquiale» (Berruto 2012 [1987]: 27-28), ovvero una varietà orale di italiano in cui confluiscano fenomeni di marcata caratterizzazione diatopica, tendenzialmente – ma non esclusivamente – dettati dall'influenza delle varietà dialettali soggiacenti, che non sono complessivamente soggetti a giudizi di inaccettabilità<sup>7</sup> da parte della comunità di parlanti ma sono del tutto contemplati nella conversazione ordinaria e negli usi comunicativi correnti.

## 2. L'indagine

### 2.1. Il corpus, il metodo e gli scopi della ricerca

L'analisi è stata condotta su un primo corpus di parlato spontaneo ottenuto dalla trascrizione integrale di circa cinque ore di registrazioni effettuate a microfono nascosto<sup>8</sup> nell'area urbana di Cagliari e hinterland, nel corso di varie situazioni comunicative complessivamente caratterizzate da un grado medio-alto di informalità (dialoghi familiari, conversazioni telefoniche, incontri occasionali, cene con amici, ecc.). Ci si è inoltre avvalsi sporadicamente di enunciati colti in maniera estemporanea in contesti orali o in forme di comunicazione mediata dal computer (altresì nota come CMC) e altri mezzi elettronici quali *chat* e *sms*, in virtù della loro natura mista dettata dall'incidenza di tratti testuali ascrivibili all'oralità prototipica a discapito del mezzo di trasmissione scritto di cui si servono<sup>9</sup>.

La metodologia adottata nella raccolta dei dati si richiama, quindi, a quell'approccio che Telmon (1990: 22) definisce «induttivo», con l'obiettivo di descrivere analiticamente, a partire da un corpus di enunciati, alcune strutture morfosintattiche dell'IRS che rivelano usi diatopicamente marcati del gerundio (d'ora in poi GER), laddove, per marcatezza diatopica, si intende sia l'emersione di tratti non contemplati dall'italiano standard (IS) – o quantomeno non diffusi a livello panitaliano – sia di strutture regionalmente differenti dell'italiano, e cioè previste dalla norma standard ma affermatesi esclusivamente o massicciamente in una determinata area<sup>10</sup>, mentre in altre prevalgono forme concorrenti.

La scelta di avvalersi di un corpus di parlato spontaneo risponde alla volontà di sottolineare, sulla scia di Cortelazzo (1974: 22), «il primato dell'aspetto orale delle singole varietà regionali italiane»<sup>11</sup>; la dimensione scritta, quantomeno quella dello scritto

<sup>7</sup> Tale accezione rappresenta, ovviamente, una mera polarità astratta che può essere interessata, a seconda del singolo tratto, da fenomeni di stigmatizzazione e stereotipizzazione sociale e sconfinare nell'«italiano regionale popolare», ovvero marcato in diastratia (v. Berruto 2012 [1987]: 28).

<sup>8</sup> Al termine di ogni sessione gli informatori sono stati messi al corrente di essere stati registrati, con quali scopi e con quali modalità e hanno fornito l'autorizzazione all'uso scientifico dei propri dati nel corso della stessa registrazione vocale.

<sup>9</sup> Com'è noto, infatti, la lingua dei cosiddetti *nuovi media* esibisce, in molte delle sue varietà, caratteristiche testuali che lungo il *continuum* dell'asse diamesico, tra le due varietà prototipiche dello *scritto-scritto* e del *parlato-parlato* (Nencioni 1983), la avvicinano sensibilmente al parlato spontaneo *in situazione* (cfr. Bazzanella 2005). Per un quadro del rapporto tra italiano parlato e CMC v. anche Berruto (2005).

<sup>10</sup> Sono quei tratti che Loi Corvetto (2015 [1983]: 16) definisce «italiani», in contrapposizione ai «tratti dialettali» – che l'IR acquista per influenza della varietà locale soggiacente – e ai «tratti di altri sistemi contigui», derivanti da altre varietà locali parlate in aree linguistiche contigue.

<sup>11</sup> D'altronde, sono gli aspetti fonetici, evidentemente non apprezzabili nello scritto, ad esibire, unitamente a quelli intonativi e prosodici, le più vistose differenziazioni locali dell'italiano. Non a caso, il livello fonetico e fonologico è stato quello maggiormente indagato nella storia degli studi sull'IR. Paradossale è invece la scarsità di contributi sugli aspetti intonativi (cfr. Sobrero 1988: 734 e D'Achille 2002: 32-33).

prototipico, è poi notoriamente caratterizzata da una fissità intrinseca dettata dalla sua codificazione e da una netta polarizzazione verso i poli alti della diafasia, che si traduce in maggiore sensibilità verso i modelli standard. Ciò è ancora più vero per il livello di analisi morfosintattica, oggetto del nostro studio, notoriamente poco soggetto a fenomeni di variazione diatopica e pertanto dotato di scarsa capacità di caratterizzazione regionale<sup>12</sup>.

Si è voluta scongiurare, inoltre, la possibile emersione – eventualità, a nostro avviso, tutt’altro che remota – di fenomeni di ipercorrettismo, dettata dall’atteggiamento autopregiudiziale che spesso connota la comunità linguistica sarda in relazione a questo specifico tratto: l’abuso del GER nell’IRS, in termini di estensione dei suoi usi in contesti normativamente non contemplati, costituisce, infatti, un vero e proprio blasone popolare, spesso bersaglio di parodie da parte dei non sardi, variamente stigmatizzato e come tale oggetto di auto-censura in ottica prescrittivistica. È altresì noto come gli atteggiamenti auto-censori siano poi tanto più frequenti quanto più scarso è il prestigio attribuito alla propria varietà locale, secondo quel fenomeno definito «mimetismo culturale»<sup>13</sup> per il quale le comunità regionali subalterne tendono ad adeguarsi ai modelli delle varietà regionali percepite come più prestigiose. Le ricerche sinora condotte, volte a indagare il grado di prestigio attribuito alle singole varietà di IR<sup>14</sup>, pur mancando di indagini specifiche sulla varietà sarda<sup>15</sup>, hanno sempre confermato, nel corso degli anni, lo scarso prestigio goduto da quelle meridionali, cui l’IRS, sebbene sia da considerarsi varietà a sé<sup>16</sup>, può essere in certa misura assimilato da un punto di vista socio-cognitivo, giacché il prestigio di cui gode una varietà di lingua riflette gli atteggiamenti linguistici esercitati dai parlanti soprattutto in virtù di un trasferimento di parametri quantitativi di tipo socio-economico a categorie qualitative<sup>17</sup>.

Servirsi di *performance* reali ha, in definitiva, il vantaggio di garantire una maggiore genuinità dei tratti raccolti, aspetto che avrebbe potuto essere compromesso avvalendosi di interviste semi-strutturate a registratore palese o della somministrazione di tradizionali questionari dialettologici<sup>18</sup>.

Per quel che attiene al profilo socio-demografico degli informatori, il campione non risponde a tecniche di campionamento e rappresentatività statistica in senso stretto; il

<sup>12</sup> Sulla complessiva stabilità della struttura sintattica dell’italiano cfr. Benincà (1993); sulle difficoltà nell’individuare regionalismi sintattici attribuibili a una singola varietà locale cfr. Loi Corvetto (2015 [1983]: 125-126) e Cerruti (2009: 37; 41).

<sup>13</sup> L’etichetta è di Luigi Maria Lombardi Satriani, in Telmon (1990: 21).

<sup>14</sup> Cfr. soprattutto Sgroi (1981) e Galli de’ Paratesi (1977 e 1985).

<sup>15</sup> Limitatamente alle eterovalutazioni dei parlanti non sardi. Uno studio sulla percezione dell’IRS nella sua distribuzione locale da parte dei suoi stessi parlanti è stato, invece, recentemente condotto da Piredda (2013), che ha analizzato il fenomeno alla luce dei metodi della varietistica percettiva.

<sup>16</sup> Sulla base della classificazione proposta da De Mauro (1970 [1963]: 159) che distingue quattro varietà «maggiori» – settentrionale, toscana, romana, meridionale, a loro volta articolate in sottovarietà (come la veneta e la siciliana) – e alcune varietà «minori», tra cui la umbro-marchigiana e la sarda.

<sup>17</sup> Cfr. Telmon (1990: 20) e Berruto (1995: 90) riguardo il concetto di *prestigio sociale*. Sobrero (1988: 744), segnalando la necessità di intraprendere studi specifici sull’atteggiamento dei parlanti rispetto alle varietà minori sarda e friulana, ipotizza che in realtà esse godano di grande auto-stima, in virtù del maggiore prestigio esercitato dai codici (il sardo e il friulano) con cui l’italiano coesiste in queste due aree. D’Achille (2002: 38) ha più recentemente ripreso la questione del prestigio delle singole varietà di IR individuando uno spostamento dei giudizi censori da una varietà in particolare a singoli fenomeni percepiti come marcatamente regionali, tra i quali si ritiene che rientrino a pieno titolo i tratti diagnostici da noi indagati: si giustifica, pertanto, anche in tal senso la scelta di avvalersi di produzioni non direttamente stimolate da un intervistatore e meno soggette a fenomeni di ipercorrettismo o iperdistanziamento.

<sup>18</sup> Sono ben noti, infatti, i possibili condizionamenti di carattere psicologico e situazionale cui possono incorrere gli informatori durante una sessione di inchiesta, tali da stimolare la riflessione metalinguistica in un’ottica verosimilmente prescrittivistica e indurre a un alto controllo formale degli enunciati, restituendo risposte lontane dalla spontaneità degli orali vivi perché percepite come più corrette.

corpus è stato, tuttavia, costruito selezionando scambi conversazionali che complessivamente coinvolgessero parlanti distinti per sesso (20 uomini e 20 donne), fasce d'età (20-40 anni, 40-60 anni e dai 60 anni in su) e livello d'istruzione (licenza elementare o licenza media inferiore, licenza media superiore e laurea). Si è cercato, quindi, di contemplare tutte le variabili socio-demografiche correlate con gli obiettivi dell'analisi, pur con i già citati limiti di natura diafasica e diamesica inevitabilmente imposti dalla necessità di rivolgerci a situazioni comunicative che potessero più favorevolmente elicitare i fenomeni oggetto di indagine.

## 2.2. Criteri di trascrizione e di citazione

Per la trascrizione dei dati orali ci si è avvalsi di una trascrizione semi-ortografica sulla base di una semplificazione dell'insieme di convenzioni illustrato in Giacalone Ramat (2003: 33-36) per la trascrizione di corpus orali di apprendenti italiano L2. Si segnala inoltre che:

- a) la trascrizione delle parole segue le norme ortografiche dell'italiano; per quanto riguarda il sardo, si è scelto di adottare l'insieme di convenzioni illustrate nel documento *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda* (Aa. Vv. 2009), redatto dal comitato scientifico nominato dall'allora Provincia di Cagliari (oggi Città Metropolitana) con lo scopo di elaborare una proposta di standardizzazione della norma campidanese della lingua sarda – che, com'è noto, non gode di una varietà standard – e adottata dalla stessa provincia per tutti gli usi amministrativi a partire dal 2010<sup>19</sup>;
- b) i nomi propri e i riferimenti personali sono stati cassati e sostituiti da tre asterischi (\*\*\*);
- c) gli esempi sono corredati, tra parentesi quadre, da indicazioni relative all'età e al livello d'istruzione dell'informatore, secondo le seguenti convenzioni: L= laurea; S= diploma di scuola media superiore; I= diploma di scuola media inferiore o licenza elementare.

## 3. Quadro teorico di riferimento

Il quadro teorico di riferimento su cui poggia il presente contributo coniuga, da un lato, gli studi relativi alle categorie dell'aspetto e dell'azione verbale e, dall'altro, le indagini relative alla descrizione formale, in termini di realizzazioni funzionali, della forma verbale del GER, con particolare riguardo per il dominio romanzo e italiano.

Relativamente alla teoria del tempo verbale, giacché allo stato attuale non si delinea piena convergenza tra le varie proposte di formalizzazione e categorizzazione del cosiddetto dominio tempo-aspettuale avanzate, nel corso degli anni, dagli specialisti del settore, ci si è avvalsi della nomenclatura e dell'impianto teorico illustrati in Bertinetto (1986, 1991), a loro volta ispirati al modello proposto da Comrie (1976, 1985), il cui nodo centrale consiste nel riconoscimento di una reciproca indipendenza tra le nozioni di aspetto e azionalità – non unanimemente condivisa, come si diceva, in sede teorica.

---

<sup>19</sup> Il documento si basa sul riconoscimento di un'unica lingua sarda suddivisa in due macrovarietà diatopiche (campidanese e logudorese) – con relativi diasistemi e di pari dignità – e modella la propria proposta di standardizzazione sulle caratteristiche del cosiddetto *campidanese generale* (o comune), varietà di campidanese letterario sovradialettale basato sul registro diastraticamente alto del dialetto di Cagliari (Paulis 2001: 165), proprio della produzione poetica estemporanea de *is cantadòris*. Sulla questione della lingua sarda e per approfondimenti sulle altre proposte di standardizzazione che sono state avanzate nel corso degli anni v. Marzo (2017).

Per quanto concerne più specificamente l’analisi formale del GER, il nostro studio si inserisce in un campo d’indagine non particolarmente fecondo<sup>20</sup>. Si è tentata una mediazione tra l’approccio classificatorio di Lonzi (1991) – volto a individuare i vari tipi di GER a partire dall’analisi delle sue specificità sintattiche e semantiche –, la prospettiva adottata dalla monografia di Solarino (1996), che integra il medesimo approccio nozionale a un’analisi combinatoria del GER con le varie dimensioni del tempo linguistico, e la prospettiva tipologica propria degli studi sulla categoria del converbio – su tutti, Nedjalkov e Nedjalkov (1987) e Haspelmath e König (1995).

#### 4. Perifrasì aspettuali gerundiali

##### 4.1. Perifrasì “essere + gerundio”

L’aspetto progressivo nelle varietà dialettali sarde è espresso da perifrasì (d’ora in poi PER) gerundiali formate da verbi modificatori che significano ‘essere’, e meno frequentemente ‘stare’<sup>21</sup>. Il sardo non si discosta, pertanto, dall’IS e dalla maggior parte delle lingue romanze<sup>22</sup> se non per la scelta del modificatore (d’ora in poi MOD), che rispecchia più fedelmente le caratteristiche formali dell’archetipo greco “*εἰναι* + PTC”<sup>23</sup>.

In IRS l’adozione del MOD *essere* in luogo di *stare* nella perifrasì progressiva (d’ora in poi PP) propriamente detta è percepito come tratto marcato in diastratia, tipico di parlanti di bassa estrazione socio-culturale<sup>24</sup>, e la PER campidanese “*essiri* + GER” viene di norma resa in IRS con l’omologo italiano “*stare* + GER”:

- (1) a. Seu papendi sa mela. (camp.)  
 b. Sto mangiando la mela. (IS/IRS *alto*)  
 c. Sono mangiando la mela. (IRS *basso*)

<sup>20</sup> Rispetto alla sintassi del GER in italiano, può considerarsi una sorta di spartiacque l’intervento del 1988 di Gunver Skytte (poi in Skytte 1991) in occasione del Congresso della Società di Linguistica Italiana in cui la studiosa presentava il GER come «caso critico» della grammaticografia italiana e auspicava che divenisse da quel momento in poi oggetto di uno studio sistematico, anche in virtù delle recenti acquisizioni riguardo le sue specificità nell’IRS emerse in Loi Corvetto (2015 [1983]), da cui la nostra indagine prende interamente le mosse. È solo a partire dagli anni Novanta del secolo scorso che si registra, infatti, un rinnovato interesse per il GER, specie in relazione alle caratteristiche e alle restrizioni d’uso delle perifrasì aspettuali (Bertinetto 1990, 1997; Brianti 1992; Giacalone Ramat 1995; Squartini 1990, 1998). Per quel che attiene al più specifico contesto della subordinazione gerundiale in italiano, un’importante analisi di taglio sincronico è in Solarino (1996), i cui prodromi sono senz’altro ravvisabili nei pionieristici contributi di Ferreri (1983, 1988) e Pollicarpi e Rombi (1983). Dalla più ampia prospettiva della romanistica comparativa, per la sintassi storica del GER e l’analisi della sua evoluzione verso i costrutti romanzi, fondamentale è lo studio di Ramat e Da Milano (2011); v. anche Casalicchio (2013, 2016) e Casalicchio e Migliori (2018) per un *focus* sui costrutti predicativi gerundiali. Rispetto, invece, al GER come tratto di caratterizzazione regionale, ad oggi non ci risulta essere stato condotto alcuno studio specifico. I pochi significativi contributi si collocano nel contesto più generale dell’indagine sulle perifrasì aspettuali diatopicamente marcate (v. su tutti Amenta 1999 per l’IR di Sicilia e Cerruti 2007, 2012 per l’IR piemontese e altri IR settentrionali). Alcune considerazioni sul gerundio *tout court* sono, inoltre, avanzate da Golovko (2012: 133-134) per l’IR salentino.

<sup>21</sup> Cfr. Loi Corvetto (2015 [1983]: 173-174).

<sup>22</sup> Cfr. Wagner (1997 [1951]: 331).

<sup>23</sup> Amenta (1999: 97).

<sup>24</sup> Cfr. Mercurio Gregorini (1978-9: 407), Loi Corvetto (2015 [1983]: 180-181) e più recentemente Lavinio (2002: 246) che limita il tratto all’IR «basso» o popolare.

Nel corpus oggetto del nostro studio, tutte le occorrenze del nesso “*essere* + GER” rilevate si caratterizzano per specifiche restrizioni morfosintattiche, che si cercherà ora di illustrare, tali da far propendere per un’interpretazione non perifrastica del tratto. Si osservino innanzitutto i seguenti enunciati:

- (2) Ero mezz’ora facendo telefonate a destra e a manca. [63; S]
- (3) Eravamo solo tre giorni di fila vedendoci. [33; L]
- (4) a. Sei riuscito a fissare l’appuntamento col medico alla fine?  
b. No, niente! Ero tutta la mattina aspettandolo. [37; S]

Si noterà come in (2), (3) e (4.b) il tratto si caratterizza per la frapposizione di una locuzione avverbiale tra i costituenti; gli esempi (3) e (4.b) illustrano, inoltre, l’obbligatorietà dell’enclisi pronominale, giacché espressioni del tipo *\*ci eravamo solo tre giorni di fila vedendo* o *\*lo ero tutta la mattina aspettando* hanno ricevuto univoci giudizi di inammissibilità. Inoltre, gli esiti dello spostamento in sede post-gerundiale degli avverbi sono stati unanimemente valutati come agrammaticali, o tutt’alpiù relegati, come si diceva, a varietà diastraticamente marcate di IRS:

- (5) \*Ero facendo telefonate a destra e a manca mezz’ora.
- (6) \*Eravamo vedendoci solo tre giorni di fila.
- (7) \*Ero aspettandolo tutta la mattina.

Si è pertanto dell’avviso che la compatibilità del verbo *essere* col GER risulti accettabile, nelle occorrenze registrate, proprio in virtù della lontananza topologica dei due costituenti, che ne opacizza la reciproca attrazione sintattica e ne disvela la sostanziale autonomia semantica, conclamando lo stato solo apparente di perifrasticità<sup>25</sup> del costrutto, giacché non presenta quella proprietà distintiva nota come «organicità sintattica» (Bertinetto 1990: 333) con la quale si allude alla resistenza opposta da parte dei costituenti perifrastici ad essere separati topologicamente, se non da un numero molto esiguo di elementi (come *già* e *ancora*). Proponiamo, piuttosto, che il verbo *essere* svolga la funzione di giunzione logico-sintattica tra il soggetto e il GER propria di un elemento copulativo, mentre, di contro, la natura del GER, giacché si limita a completare il significato del verbo principale, è di fatto assimilabile a quella di un’espressione attributiva.

Allo stato degli studi e alla luce di tali considerazioni, ci sembra pertanto possibile avanzare una prima riflessione: la nostra impressione è che nell’IRS sia possibile individuare un *gradatum* di marcatezza diastratica del tratto tale per cui la PER propriamente detta, in cui il verbo *essere* ricopre il ruolo di MOD, è relegata alla dimensione della substandardità<sup>26</sup>, laddove, di contro, in accezione copulativa è stata ampiamente accolta anche da coloro che hanno piena competenza della costruzione standard “*stare* + GER” ed è, quindi, generalmente accettata, seppur limitatamente al registro informale più o meno trascurato, anche da parlanti di estrazione socio-culturale medio-alta.

In maniera apparentemente analoga, Jones (1993: 137-139) – il cui studio è, tuttavia, circoscritto ad alcuni centri dell’area nuorese-baroniese – analizza come in sardo il MOD

<sup>25</sup> Si esclude, in definitiva, la grammaticalizzazione dell’ausiliare. Ci si è qui limitati a considerare unicamente il grado di desemantizzazione e di perdita di autonomia sintattica del lessema, ovvero le proprietà individuate da Heine (1993: 54-58) per la caratterizzazione dei verbi ausiliari e condivise anche dai MOD perifrastici, giacché rientrano, di fatto, nella categoria di ausiliarità (cfr. Amenta 1999: 88).

<sup>26</sup> Non stupisce, pertanto, che non ne siano state riscontrate occorrenze, giacché è verosimile che venga esercitato un alto grado di censura e auto-censura dettato dallo stigma sociale che investe il tratto.

*essere* nelle costruzioni gerundiali riveli una duplice configurazione sintattica, per la quale può assolvere da un lato al ruolo di *ausiliare generico*, parimenti al comportamento manifestato nei tempi composti del verbo, e costituire quindi col verbo non finito un unico predicato; dall’altro, invece, può svolgere funzione copulativa – o di *verbo principale* – cosicché il GER retto si configura, a sua volta, alla stregua di un’espressione attributiva. Secondo Jones le due accezioni si caratterizzano per significative differenze nel rispettivo comportamento sintattico relativamente a due parametri principali: a) la tipologia di avverbi che possono interporsi tra i due costituenti del costrutto; b) la posizione dei pronomi atoni. *Essere* progressivo inteso come ausiliare generico – che noi definiremo perifrastico – manifesta, infatti, secondo lo studioso, incompatibilità con locuzioni avverbiali complesse che consistono in più di una parola, come *die die* ‘tutto il giorno’ e *tottu su manzanu* ‘tutta la mattina’, e prevede necessariamente la posizione proclitica dei pronomi, che precedono il MOD. Di contro, se usato in funzione copulativa, ammette la frapposizione di locuzioni avverbiali tra sé e il GER, ma impedisce la risalita del clítico. Riassume, così, lo studioso:

[...] progressive constructions can have two distinct syntactic analyses: progressive *essere* can function as a bona fide auxiliary on a par with perfective *áere* (with obligatory clitic-climbing and tight restrictions on intervening adverbs) or as a main verb which takes the participial<sup>27</sup> expression as its complement (allowing phrasal adverbs, but blocking clitic-climbing). [...] In cases where progressive *éssere* (or *istare*) functions as a main verb, we propose that the participial expression has a status similar to that of attributive expressions in copular constructions such as *Lukia fit cunuenta de su regalu* ‘Lucy was happy with the present’ (Jones 1993: 138-139).

La tesi di Jones, limitatamente al comportamento esibito in relazione alla posizione dei clícticos, ci sembra senz’altro condivisibile ed estendibile anche alla realtà campidanese, per cui il nesso “*éssere/essiri* + GER” in accezione propriamente perifrastica risulta, di fatto, equiparabile – morfologicamente e sintatticamente – a un tempo composto, col quale condivide la posizione necessariamente proclitica dei pronomi atoni; di contro, l’enclisi pronominali – non ammessa, a sua volta, coi tempi composti – assimila la reggenza a un sintagma copulativo<sup>28</sup>:

- (8)     a. Lu so chircande/ So chircande-lu. (log.)  
 b. Ddu seu circhendi/ Seu circhendi-ddu. (camp.)  
 ‘Lo sto cercando/ Sto cercandolo’.
  
- (9)     a. L’apo naradu/ \*Apo naradu-lu. (log.)  
 b. Dd’apu circau/ \*Apu circau-ddu. (camp.)  
 ‘L’ho cercato/ \*Ho cercatolo’.
  
- (10)    a. Ti-lu so narande/ so narande-ti-lu. (log.)  
 b. Ti-ddu seu narendi/ Seu narendi-ti-ddu. (camp.)  
 ‘Te lo sto dicendo/ Sto dicendotelo’.

<sup>27</sup> Jones, in linea con una certa tradizione linguistica angloamericana, usa l’equivalente di *participio* per indicare il GER, che si è deciso qui di non adottare condividendo la posizione di Cuzzolin (2005).

<sup>28</sup> In sardo, infatti, a differenza del GER subordinato che ammette la sola enclisi, le costruzioni progressive sono compatibili con entrambe le strategie (camp. *nendi-ddi*/ log. *nende-li* ‘dicendogli’ vs. [8] e [10], cfr. Mensching 2017: 388), verosimilmente per ragioni rispondenti a fattori pragmatici (il costrutto con enclisi sembra, infatti, più enfatico di quello con proclisi).

- (11) a. Ti l'apo naradu/ \*Apo naradu-ti-lu. (log.)  
 b. Ti-dd'apu narau/ \*Apu narau-ti-ddu. (camp.)  
 'Te l'ho detto/ \*Ho dettotelo'.

Più complessa e meno dirimente risulta invece la questione della compatibilità con gli avverbi polirematici, sulla quale si tornerà più diffusamente a breve, giacché vi si ravvisano motivazioni non tanto di natura morfologica, quanto più strettamente connesse alla valutazione dello statuto semantico-aspettuale del costrutto, che pertanto si cercherà ora preliminarmente di delineare. Gli enunciati in (2), (3) e (4.b) possono essere parafrasati con locuzioni del tipo “*non fare altro che + INF*” e “*continuare a + INF*”, che, sebbene non sempre perfettamente sovrapponibili, chiariscono la valenza aspettuale continua del costrutto.

Dalle occorrenze riscontrate, il tratto appare, inoltre, sostanzialmente cristallizzato – o quantomeno, in assenza di ulteriori dati, preferenzialmente coniugato – alla sola forma dell'imperfetto indicativo, verosimilmente in virtù del rapporto temporale stabilito con la forma non-finita: si ritiene, infatti, che in questo tipo di reggenza il GER si configuri come GER di coincidenza<sup>29</sup>, giacché si caratterizza per una condizione di coestensione col verbo principale e allude, cioè, a processi che si sono svolti nel medesimo arco temporale durativo indicato dalla morfologia del verbo principale, stabilendo una relazione di simultaneità tra due azioni di uguale durata.

A sostegno di questa interpretazione concorrono le specifiche restrizioni azionali cui è sottoposto il GER, giacché il verbo *essere* non può reggere, in questo tipo di strutture, verbi puntuali e trasformativi<sup>30</sup>, a meno che non se ne forzi il valore azionale in termini di durativizzazione, come nell'esempio (14):

- (12) \*Ero mezz'ora arrivando all'università.  
 (13) \*Eravamo tutta la mattina raggiungendo gli amici al mare.  
 (14) Ero mezz'ora tossendo ininterrottamente.

Il costrutto seleziona, pertanto, solo le classi azionali dei predicati che soddisfano la condizione di coestensione implicita nel rapporto di coincidenza stabilito tra il verbo finito e quello non-finito, quindi caratterizzati dal tratto [+ DURATIVO], o, quantomeno, [+ ITERABILE]. Coerentemente, risultano compatibili anche i telici risultativi, come è stato riscontrato in (15):

- (15) Ero mezz'ora cercando parcheggio. [25; S]

Di più difficile valutazione è, invece, la compatibilità del costrutto coi verbi stativi: a fronte di una sola occorrenza registrata in (16), è risultata, infatti, fortemente dubbia l'ammissibilità di enunciati che presentino altri predicati afferenti alla medesima categoria azionale, come, per esempio, *capire* e *preferire*. Una spiegazione potrebbe essere data assumendo una maggiore disponibilità del costrutto verso quei predicati stativi – e segnatamente stativi non permanenti – che presentino un «coefficiente di processualità» moderato, tale da adattarsi meglio allo scarso «dynamismo interno»<sup>31</sup> di un predicato semanticamente inerte come il verbo *essere*, e che pertanto si dimostra poco disponibile a realizzare una coincidenza con un'altra azione. Si può, infatti, senz'altro ravvisare un grado di processualità via via maggiore

<sup>29</sup> Solarino (1992: 160).

<sup>30</sup> Se non in varietà assai basse di IRS e/o in registri estremamente trascurati, in cui gli esempi (12) e (13) potrebbero invero manifestare alcuni margini di ammissibilità.

<sup>31</sup> Cfr. Bertinetto (1986: 255) e Solarino (1996: 90-91).

nei sintagmi *fare il porta-pizza*, *capire* e *preferire*, tale da giustificare la differenza di gradiente che caratterizza la valutazione degli enunciati seguenti, procedendo da un giudizio di piena ammissibilità in (16) sino a uno più prossimo all'agrammaticalità in (18):

- (16) Era sei mesi facendo il porta-pizza. [43; L]
- (17) ?Ero tutta la lezione non capendo(ci) nulla.
- (18) ??Ero tutta l'estate preferendo il gelato al limone.

La questione rimane comunque piuttosto complessa e valutare il coefficiente di processualità di un predicato non porta sempre a conclusioni univoche. Alla luce di tali considerazioni, valutiamo, pertanto, positivamente la possibilità di una restrizione più di tipo lessicale che azionale, per cui la disponibilità del costrutto si limiterebbe ai soli prediciati stativi che per loro natura lessicale sono predisposti a subire quel processo di riclassificazione azionale, in termini di eventizzazione, che interessa, ad esempio, il sintagma *fare il porta-pizza* in (16), e assumiamo, di contro, una tendenziale incompatibilità con gli stativi puri. Posta la bontà di tale tesi, si confermerebbe l'interpretazione del nesso in chiave non perifrastica: secondo Jones (1993: 139), infatti, in sardo «the progressive is possible with stative verbs only when *essere* is a true auxiliary», e in questo senso l'IRS sembra perfettamente allineato col modello dialettale.

A ulteriore conferma della valutazione dello statuto non perifrastico della reggenza, si valutino, inoltre, le considerazioni di seguito avanzate. Come detto, lo spostamento in sede post-gerundiale degli avverbi – e quindi l'avvicinamento sintattico dei costituenti – comporta inaccettabilità del costrutto (v. [5], [6] e [7]); ma gli stessi enunciati, qualora si operasse una sostituzione dello pseudo-ausiliare *essere* con *stare*, risulterebbero pienamente ammissibili per i parlanti sardi, verosimilmente proprio perché “*stare + GER*” è, di contro, una vera e propria PER, e come tale si caratterizza per la già segnalata refrattarietà all'allontanamento topologico dei costituenti:

- (19) Stavo facendo telefonate a destra e a manca (per) mezz'ora.
- (20) Ci stavamo vedendo (per) tre giorni di fila / Stavamo vedendoci (per) tre giorni di fila.
- (21) Lo stavo aspettando (per) tutta la mattina / Stavo aspettandolo (per) tutta la mattina.

Si noterà, inoltre, dal confronto tra (3) vs. (20) e (4.b) vs. (21) come, sostituendo *essere* con *stare*, sia ammessa, altresì, la proclisi – strategia preferenziale rispetto alla pur ammissibile enclisi<sup>32</sup> –, supportando ancora una volta l'interpretazione dei due costituenti rispettivamente come verbo copulativo e MOD perifrastico secondo i parametri di configurazione morfosintattica illustrati da Jones.

Tali considerazioni sono ulteriormente corroborate dal comportamento esibito coi verbi stativi, giacché gli enunciati (17) e (18) sono pienamente ammissibili laddove venga sostituito il MOD<sup>33</sup>:

- (22) Non (ci) stavo capendo nulla (per) tutta la lezione.

<sup>32</sup> È tuttavia opportuno precisare che la cosiddetta *risalita del clítico* è un fenomeno tipico del neo-standard a livello panitaliano, soprattutto in presenza di verbi modali e aspettuali (cfr. Sabatini 1985: 163-164), e non è, pertanto, possibile stabilire un'influenza diretta, o quantomeno univoca, del sardo sull'IRS relativamente a questo specifico comportamento sintattico.

<sup>33</sup> Per la compatibilità della PP “*stare + GER*” coi verbi stativi cfr. § 4.3.

- (23) Stavo preferendo il gelato al limone (per) tutta l'estate.

Chiariti i connotati azionali e tempo-aspettuali del costrutto, cercheremo ora di delinearne il comportamento sintattico in relazione alla tipologia di avverbiali di elezione. Si è detto che secondo la tesi di Jones il nesso “*essere* + GER” manifesterebbe compatibilità con avverbi polirematici unicamente in accezione non perifrastica, ammettendo altresì, in tal caso, la sola enclisi pronominale. Per quanto concerne il sardo – fatte salve possibili restrizioni diatopiche specifiche<sup>34</sup> – risultano, invero, del tutto ammissibili espressioni tanto come *los fippo semper chircànde/ fippo semper chircàndelos* ‘li ero (stavo) sempre cercando/ ero (stavo) sempre cercandoli’, quanto *los fippo tottu su manzanu* (o *die die*) *chircànde/ fippo tottu su manzanu* (o *die die*) *chircàndelos* ‘li ero (stavo) tutta la mattina (o tutto il giorno) cercando/ ero (stavo) tutta la mattina (o tutto il giorno) cercandoli’, senza alcun tipo di restrizione né relativamente alla tipologia di locuzioni avverbiali – semplici o complesse che siano –, né alla posizione – clitica o proclitica – dei pronomi atoni.

Di contro, in IRS il comportamento esibito dal nesso “*essere* + GER” in riferimento alla compatibilità avverbiale manifesta specifiche e più serrate restrizioni, tali da indurci ad escludere un’effettiva sovrappponibilità del costrutto rispetto all’omologo sardo – la cui equivalenza è, pertanto, in tal senso, solo apparente. Si consideri, infatti, la seguente batteria di enunciati, in cui si è cercato di testare la reattività del nesso in frasi indipendenti con predicato atelico (24) o telico (25), e in relazione a una serie di avverbiali temporali imperfettivi (a-f) o perfettivi (g-i):

- (24) a. ?Ero dalle 4 lavorando.  
 b. \*Ero da due ore lavorando.  
 c. Ero ancora lavorando.  
 d. \*Ero già lavorando.  
 e. \*Ero sempre lavorando.  
 f. \*Ero continuamente lavorando.  
 g. ??Ero fino alle 6 lavorando.  
 h. Ero (per) due ore lavorando.  
 i. Ero dalle 4 alle 6 lavorando.
- (25) a. ?Ero dalle 4 cercando parcheggio.  
 b. \*Ero da due ore cercando parcheggio.  
 c. \*Ero ancora cercando parcheggio.  
 d. \*Ero già cercando parcheggio.  
 e. \*Ero sempre cercando parcheggio.  
 f. \*Ero continuamente cercando parcheggio.  
 g. ?Ero fino alle 6 cercando parcheggio.  
 h. Ero (per) due ore cercando parcheggio.  
 i. Ero dalle 4 alle 6 cercando parcheggio.

Si ritiene che il nodo dirimente non risieda tanto nella maggiore o minore estensione morfo-sintattica degli avverbi – per cui sarebbero ammesse locuzioni avverbiali complesse solo in accezione non perifrastica –, quanto, piuttosto, in ragioni squisitamente di ordine semantico-aspettuale: si noterà, infatti, come la reggenza, indipendentemente dalla natura del predicato, risulti: a) del tutto incompatibile con avverbi frequentativi (e non durativi in generale); b) pienamente ammissibile solo in presenza di avverbiali delimitativi del tipo

<sup>34</sup> Si ricorda che lo studio di Jones è limitato ad alcuni centri della Barbagia e della Baronia.

“(per) X TEMPO” e “da X TEMPO a X TEMPO”, che circoscrivono l’evento in un arco temporale determinato e alludono, altresì, al momento conclusivo del processo. La compatibilità con questo tipo di avverbi rappresenta, di fatto, un’anomalia, giacché l’aspetto continuo – se espresso morfologicamente con un tempo imperfettivo – preclude in maniera assoluta la chiusura dell’intervallo entro cui viene collocato l’evento, i cui limiti temporali risultano sempre sfocati, e rifiuta sintagmi dalla spiccata vocazione perfettiva come *per due ore* o *dalle 3 alle 5*<sup>35</sup>:

- (26) \*L’altro giorno, Claudia ascoltava musica per due ore.
- (27) \*L’altro giorno, Claudia ascoltava musica dalla 3 alle 5.
- (28) L’altro giorno, mentre Francesco lavava i piatti, Claudia ascoltava musica.

Gli esempi tratti dal nostro corpus, infatti, qualora si volesse sostituire il costrutto gerundiale con una forma sintetica, mantenendo, però, i medesimi avverbiali temporali e preservando la stessa valenza aspettuale<sup>36</sup>, potrebbero essere resi unicamente ricorrendo a un tempo perfettivo:

- (29) a. Ho fatto telefonate a destra e a manca per mezz’ora.  
b. \*Facevo telefonate a destra e a manca per mezz’ora.
- (30) a. Ci siamo visti per tre giorni di fila.  
b. \*Ci vedevamo per tre giorni di fila.
- (31) a. L’ho aspettato per tutta la mattina.  
b. \*Lo aspettavo per tutta la mattina.
- (32) a. Ha fatto il porta-pizza per sei mesi.  
b. \*Faceva il porta-pizza per sei mesi.
- (33) a. Ho cercato parcheggio per mezz’ora.  
b. \*Cercavo parcheggio per mezz’ora.

Si delinea, pertanto, una complessa configurazione tempo-aspettuale del costrutto, per la quale il parlante ricorre morfologicamente a un tempo imperfettivo ma allude alla conclusione del processo selezionando prioritariamente avverbi dalla netta vocazione perfettiva, che ne inquadrono lo svolgimento in un intervallo temporale chiuso. Il costrutto “essere + GER” avrebbe, in tal senso, il vantaggio di consentire al parlante la possibilità di parlare di azioni finite senza rinunciare a una visione interna, o «tangenziale»<sup>37</sup>, del processo, psicologicamente più prossima e più significativa per il locutore. D’altronde, è già stata messa in luce la generale apertura della varietà campidanese verso questo tipo di fenomeni di ibridismo tempo-aspettuale<sup>38</sup>, che evidentemente vengono in qualche misura trasferiti nella rispettiva varietà locale di italiano.

Riassumendo le argomentazioni sinora avanzate, si ritiene, in definitiva, che l’IRS abbia accolto, nel suo uso medio<sup>39</sup>, il nesso “essere + GER” esclusivamente in accezione

<sup>35</sup> Cfr. Bertinetto (1997: 227).

<sup>36</sup> L’esempio in (31.b) sarebbe, infatti, in realtà ammissibile, ma a fronte di un’interpretazione abituale – e non continua – dell’enunciato: *(l’anno scorso) lo aspettavo (ero solito aspettarlo) per tutta la mattina*.

<sup>37</sup> Bertinetto (1991: 144).

<sup>38</sup> Infatti, come segnala, tra gli altri, Loi Corvetto (2015 [1983]: 165-167), in campidanese l’imperfetto ricorre anche in quei contesti che richiederebbero l’uso di un tempo verbale con valenza aspettuale perfettiva, a discapito, quindi, del passato remoto e del passato prossimo. È pertanto verosimile ipotizzare che l’italiano parlato nell’area cagliaritana tenda, parimenti, ad annullare le opposizioni temporali e aspettuali che regolano il sistema verbale standard per influenza diretta del dialetto corrispondente.

<sup>39</sup> Diremmo IRS alto.

copulativa – e non perifrastica: in questo tipo di costruzioni, *essere* si configura come verbo autonomo sintatticamente e semanticamente indipendente<sup>40</sup>, mentre il GER instaura con esso un rapporto di coincidenza in funzione attributiva; tale tipo di reggenza è funzionale, inoltre, ad esprimere una valenza aspettuale continua, ammette la sola enclisi pronominale e risulta necessariamente accompagnato da avverbiali durativi che devono sintatticamente frapporsi tra i due costituenti, contribuendo, in tal senso, a marcare la non perifrasticità del nesso e a scongiurare lo sconfinamento nella PP “*essere* + GER” propriamente detta, che non ha, di contro, sfondato il tetto della substandardità.

#### 4.2. Perifrasì “*rimanere* + gerundio”

Dallo spoglio condotto nel corpus oggetto del nostro studio, risulta ampiamente diffuso in IRS il sintagma verbale complesso formato dal verbo *rimanere* seguito dal GER, come documentano gli esempi seguenti:

- (34) Vado a metterlo in carica se no rimane tutta la notte suonando. [28; L]
- (35) Tanto poi rimani tutto il tempo polemizzando. [48; S]
- (36) Se non si soffia il naso rimane venti minuti starnutendo. [65; I]

Il tratto non ci risulta attestato, allo stato attuale, in altre varietà di IR<sup>41</sup> e sembrerebbe piuttosto raro anche da un punto di vista tipologico<sup>42</sup>. Si cercherà in questo paragrafo di illustrarne la configurazione aspettuale e le proprietà semanticoo-sintattiche, nel tentativo ultimo di individuare il grado di perifrasticità del costrutto. A tal fine, seguendo l’impostazione dell’analisi proposta da Amenta (1999), si prenderanno in esame tre parametri principali<sup>43</sup>, quali:

1. l’integrazione semantica dei costituenti;
2. l’organicità sintattica dei costituenti;
3. la pertinenza aspettuale.

##### 4.2.1. *L’integrazione semantica dei costituenti*

L’integrazione semantica dei costituenti dipende direttamente dal grado di desemantizzazione del MOD, proprietà che, unitamente alla perdita di autonomia sintattica, è individuata da Heine (1993: 54-58) come prioritariamente distintiva nella caratterizzazione dell’ausiliarità di un predicato.

Il verbo *rimanere* è un verbo di stato che può senz’altro essere incluso nell’inventario dei *basic events* proposto da Heine (1993: 27), ovvero di quei predicati la cui portata semantica allude a esperienze cognitive di base, come la locatività e il movimento, e che

<sup>40</sup> Si può senz’altro individuare una certa vaghezza semantica del verbo principale, ma connaturata al ruolo copulativo che ricopre; diverso è il concetto di *svuotamento semantico*, o «subduzione» (Martin 1971), legato al processo di desemantizzazione che subiscono i MOD perifrastici (v. anche Coseriu 1976: 119).

<sup>41</sup> Sono, tuttavia, pochissimi gli studi specifici sinora condotti sulle PER aspettuali in IR (v. nota 20).

<sup>42</sup> Nell’area romanza, Squartini (1998: 29) registra unicamente l’omologo portoghese “*ficar* + GER”, già attestato nel portoghese medioevale (v. Ramat e Da Milano 2011: 31).

<sup>43</sup> Per un quadro complessivo dei criteri di identificazione che concorrono alla valutazione del grado di perifrasticità di un costrutto si rimanda a Bertinetto (1990).

in virtù della loro «vaghezza semantica»<sup>44</sup> si prestano a svolgere la funzione di verbi ausiliari<sup>45</sup>. Coerentemente al comportamento assunto dai MOD aspettuali, il verbo *rimanere* subisce, nel tratto indagato, uno slittamento semantico per il quale il significato originario, parafrasabile in “mantenere una posizione costante o statica”, passa dal riferire una localizzazione di tipo spaziale a una di tipo tempo-aspettuale<sup>46</sup>, indicando il permanere del soggetto coinvolto in un determinato processo di natura durativa che viene poi esplicitato dal GER che segue.

Il significato della PER è pertanto quello di “impiegare del tempo a fare qualcosa in maniera costante”, da cui si individua una configurazione aspettuale continua, e gli enunciati proposti in (34) – (36) possono essere, infatti, altresì resi ricorrendo alla PER sinonimica “*continuare a + INF*” o “*non fare altro che + INF*”.

Posto il carattere continuo della PER, emerge, da un punto di vista semantico, l’apparente incongruenza tra il significato locativo del MOD e la concettualizzazione temporale, fortemente dinamica, di norma veicolata dell’aspetto continuo che, non a caso, risulta essere prioritariamente espresso in IS da PER gerundiali con MOD di movimento (come *andare* e *venire*) il cui significato consente di scandire efficacemente le fasi attraverso le quali l’evento coinvolto tende – e quindi si *muove* – gradualmente verso il momento terminale senza mai raggiungerlo, operando, anche in questo caso, uno slittamento semantico da un piano di direzionalità spaziale a un piano di direzionalità temporale. La reggenza “*rimanere + GER*” pone, pertanto, l’accento non tanto sul grado di compiutezza sempre maggiore che l’evento acquisisce progressivamente col susseguirsi degli istanti che compongono l’intervallo temporale di riferimento, quanto, piuttosto, sulla permanenza per l’intero arco di tempo in una fase precisa del processo: in altre parole, la staticità locativa espressa dal significato primario del verbo *rimanere* è qui intesa come staticità della condizione espressa dal verbo principale.

In tal senso, il costrutto evidenzia margini di affinità con la PER colloquiale di area romana<sup>47</sup> “*stare a + INF*” (*che stai a fare lì impalato?*; *non stare a rimuginare sui tuoi errori*), con la quale sembra condividere anche una tendenziale – ma non esclusiva – accezione semantica negativa: entrambe, infatti, alludono al concetto di “perdere tempo indugiando in attività inutili” o, più propriamente, “che recano disturbo o fastidio” nel caso della PER di area sarda. Il tratto trova piena corrispondenza in sardo campidanese nel costrutto “*abarrai ‘rimanere, fermarsi’ + GER*”:

- (37) No ddi neris nudda, asinuncas abarrat pensendi a cussu.  
‘Non dirgli nulla, altrimenti continua a pensarci (lett.: rimane pensando a quello)’.
- (38) Mi depu scirai, asinuncas abarru drumendi fintzas a mesudì.  
‘Mi devo svegliare, altrimenti continuo a dormire (lett.: rimango dormendo) fino a mezzogiorno’.

<sup>44</sup> Si riprende qui l’espressione di Amenta (1999: 88) con la quale si allude alla scomponibilità del predicato in un numero piuttosto limitato di tratti semantici rilevanti.

<sup>45</sup> Il verbo *rimanere* può, d’altronde, svolgere funzione copulativa se seguito da un complemento predicativo tanto in IS quanto in sardo (es.: *Maria è rimasta zitta per tutto il tempo*; *Marco è rimasto contento della festa*; *il nonno è rimasto vedovo*). In sardo risulta particolarmente produttivo con valore risultativo (*est abarrau spantau* ‘è rimasto a bocca aperta’, *nc’ est abarrau mali* ‘ci è rimasto male’).

<sup>46</sup> Quello che Heine (1993) definisce *conceptual shift*.

<sup>47</sup> Per l’inquadramento sociolinguistico e aspettuale del tratto si rimanda a Squartini (1998: 129) e Telmon (1993: 120).

- (39) Chi no ddu fais citiri, abarrat totu sa dì chistionendi.  
 ‘Se non lo fai stare zitto, continua a parlare per il tutto giorno (lett.: rimane tutto il giorno parlando)’.

#### 4.2.2. *L’organicità sintattica dei costituenti*

Volendo, a questo punto, valutare l’organicità sintattica dei costituenti, da una comparazione tra la PER sarda e il suo corrispettivo in IRS, emerge come nella totalità delle occorrenze rilevate nel nostro corpus il costrutto si accompagni a una determinazione temporale che risulta essere sempre espressa e frapposta topologicamente tra MOD e GER, cosa che invece non si presenta necessariamente nell’omologo sardo – vedi la diversa posizione degli avverbi in (38) vs. (39) e la sola PER in (37). Pur tuttavia, gli enunciati in (34) – (36) sembrerebbero del tutto ammissibili anche volendo operare uno spostamento in sede post-gerundiale degli avverbi, nonostante siano stati valutati, in alcuni casi, come complessivamente meno naturali:

- (40) Vado a metterlo in carica se no rimane suonando tutta la notte.  
 (41) Tanto poi rimani polemizzando tutto il tempo.  
 (42) Se non si soffia il naso rimane starnutendo venti minuti.

Sebbene le evidenze in nostro possesso non consentano di avanzare formulazioni univoche, il dato potrebbe essere letto come strategia tendenziale rispondente a fattori di carattere extra-sistemico, piuttosto che come indizio di non perifrasticità. È indubbio, infatti, che l’allontanamento topologico dei costituenti lenisca la percezione di marcatezza del tratto: secondo questa prospettiva, fatta salva la perifrasticità del costrutto, i parlanti tenderebbero a rompere la contiguità sintattica fra MOD e GER come strategia di arginamento e distanziamento da una reggenza di cui percepiscono chiaramente la regionalità, giacché si tratta di un vistoso calco morfosintattico dal sardo, come è stato illustrato.

Più banalmente, si potrebbe pensare a una mera strategia di topicalizzazione, per cui la tendenza ricorrente al posizionamento del GER in ultima sede andrebbe letto in chiave di semplice *mise en relief* dell’elemento semanticamente più importante che veicola le informazioni lessicali principali. Parallelamente, la tendenza ad esplicitare l’avverbio durativo andrebbe letta alla luce della precisa sfumatura semantica negativa, già segnalata, sovente assunta dalla PER, che verrebbe, in tal senso, sovraccaricata sottolineando la ragguardevole estensione temporale entro cui matura il processo<sup>48</sup>. La presenza dell’avverbio non sarebbe quindi dettata da ragioni di natura sintattica – dalla necessità, cioè, di interporre materiale lessicale per distanziare i costituenti perifrastici – ma, piuttosto, da ragioni squisitamente pragmatiche, per cui si vuole enfatizzare il biasimo generato nel locutore sottolineando il permanere del soggetto coinvolto in una determinata condizione che genera insofferenza, e per di più per un intervallo di tempo sproporzionalmente esteso<sup>49</sup>. Va tuttavia sottolineato come l’accezione semantica negativa della PER, per quanto evidentemente di significativa produttività, non ne esaurisce senz’altro lo spettro, giacché il costrutto è altresì di uso comune in enunciati del

<sup>48</sup> Tra l’altro, a conferma di questa analisi, si ravvisa spesso nell’avverbiale temporale una netta accezione iperbolica.

<sup>49</sup> Ad ogni modo, le due valutazioni non sono, di fatto, incompatibili, ed è plausibile che entrambi i meccanismi – distanziamento dal modello sardo da un lato, e topicalizzazione del GER con strategia di intensificazione pragmatica dall’altro – concorrono sinergicamente alla cristallizzazione del costrutto in questa precisa configurazione sintattica, per lo meno limitatamente alle occorrenze rinvenute in questa sede.

tipo *il professore ha tenuto una lezione così interessante che sarei rimasta tutto il giorno ascoltandolo o una volta smesso di piovere, il bambino è rimasto tutto il pomeriggio giocando.*

D'altronde, anche qualora non si ravvisi nel riferimento temporale una strategia pragmatica di rafforzamento del valore illocutorio dell'enunciato, si noterà come la mancanza dell'avverbiale generi una complessiva impressione di «incompiutezza testuale»<sup>50</sup>, dettata dall'intrinseca duratività della PER: si valuti, ad esempio, l'enunciato (37) che, in assenza di un'esplicita formulazione dell'intervallo entro cui matura il processo, risulta come «sospeso»<sup>51</sup> e rimanda necessariamente a un contesto più ampio entro cui il riferimento può essere debitamente fissato<sup>52</sup>. Non si può, pertanto, prescindere dal valutare i condizionamenti sintattici che la PER subisce in virtù della sua configurazione aspettuale, sulla quale si tornerà più diffusamente in seguito.

Ciò che, in definitiva, fa comunque propendere per l'interpretazione del tratto in chiave perifrastica è il fatto che la discontinuità sintattica dei costituenti, quale che ne sia la ragione, non ne inficia in nessun caso l'organicità semantica<sup>53</sup>, giacché l'avverbio non può essere applicato ai singoli elementi, ma modifica il significato del costrutto nel suo complesso.

#### 4.2.3. *La pertinenza aspettuale*

Procedendo, ora, a valutare la pertinenza aspettuale del tratto, sarà opportuno analizzarne le restrizioni d'uso e i connotati azionali. La PER sembra caratterizzarsi per un certo difettivismo del MOD, che risulta attestato solo al presente indicativo. Si ritiene, con Bertinetto (1990: 336), che i vuoti di coniugazione in talune PER, opportunamente valutati, siano garanzia di autentico statuto perifrastico, e si procederà pertanto ad analizzare la natura dei tempi verbali con cui si presenta ed è ammissibile il costrutto.

Il presente con cui è stato attestato il MOD è definibile, nella maggior parte delle occorrenze, come «presente ipotetico»<sup>54</sup> con senso futurale implicito. Oltre agli esempi illustrati in (34) – (36) si osservino, per maggiore chiarezza, i seguenti enunciati, colti in maniera estemporanea:

- (43) Spegni il computer, altrimenti rimani tutta la notte guardando serie tv.
- (44) Chiudiamo qui il discorso, se no rimaniamo tutta la sera discutendo.
- (45) Vado a rispondere, se no rimane fino a mezzanotte chiamando.

Si tratta di enunciati che, poste determinate premesse ipotetiche, ne immaginano le possibili future conseguenze scongiurandole implicitamente, spesso con l'obiettivo ultimo di intimare a qualcuno di non fare qualcosa o impedire che qualcosa accada. Negli esempi proposti, l'utilizzo del presente in luogo del futuro esprime con maggiore vigore la

<sup>50</sup> Bertinetto (1997: 180).

<sup>51</sup> Una considerazione in margine al tema dell'incompiutezza testuale illustrato da Bertinetto: l'avverbiale temporale ha anche il vantaggio di allungare l'estensione sintattico-testuale degli enunciati, quasi che si voglia riprodurre l'idea di prolungata estensione temporale del processo secondo una sorta di principio di iconismo. Significativo è, per esempio, il fatto, che nei rari casi in cui non è presente l'avverbiale durativo, si tenda molto spesso a foderare la PER, riprendendo il MOD a fine costrutto, in posizione post-gerundiale (*guarda che se non premi per bene il freno della bicicletta, la ruota rimane girando, rimane!*), quasi a voler arginare il senso di incompiutezza testuale con strumenti alternativi. Ad ogni modo, si voglia prendere questa considerazione con le dovute riserve: si è consapevoli dello statuto controverso del principio di inconismo in linguistica.

<sup>52</sup> In questo senso, il costrutto manifesterebbe il medesimo comportamento della PC standard “*andare/venire + GER*”, la quale, qualora venga coniugata secondo il paradigma dei tempi perfettivi, postula necessariamente un intervallo temporale di riferimento opportunamente specificato o sottinteso (cfr. Bertinetto 1997: 168).

<sup>53</sup> Bertinetto (1990: 333).

<sup>54</sup> L'etichetta è di Bertinetto (1997: 71); Squartini (2004: 883) propone «presente dubitativo».

certezza soggettiva e la stretta imminenzialità dell’evento che si vuole evitare<sup>55</sup>: si tratta, pertanto, di processi consueti, con cui il parlante ha una certa familiarità, nei quali, cioè, ravvisa un forte automatismo – o quantomeno un’alta probabilità di realizzazione – laddove vengano soddisfatte le condizioni postulate dalle premesse. Si sottolinea, tuttavia, che tale analisi è strettamente limitata alle sole occorrenze rinvenute nel corpus indagato, e che tale accezione non ne esaurisce, di fatto, lo spettro modale, come già precedentemente segnalato in riferimento alla possibile – ma non esclusiva – accezione semantica negativa.

L’impiego futurale del presente si traduce, in questo costrutto<sup>56</sup>, in un uso perfettivo del tempo verbale, che si sposa perfettamente col comportamento della PER affine “*andare/venire + GER*”<sup>57</sup>. Coerentemente, gli avverbiali rinvenuti – delimitanti o culminativi (*tutta la sera, tutto il tempo, fino a mezzanotte*, ecc.) – inquadrano lo svolgimento dell’evento in un intervallo temporale chiuso, e suggeriscono una prospettiva visiva esterna al processo<sup>58</sup>, del quale è possibile individuare il momento conclusivo.

Ugualmente accettabili sono gli usi della PER con tempi verbali propriamente perfettivi quali il perfetto semplice e composto (v. [46.a]). Sono tuttavia usi piuttosto infrequenti: la PER viene preferenzialmente coniugata al presente indicativo – e segnatamente con valore ipotetico –, mentre per esprimere l’aspetto continuo in azioni passate l’IRS sembra mostrare una certa predilezione per la modalità imperfettiva di “*essere + GER*” o “*stare + GER*” (v. [46.d] e [46.e], e per cui si rimanda rispettivamente ai §§ 4.1 e 4.3).

Di contro, a differenza della PC standard “*andare/venire + GER*” e delle altre PER o pseudoPER continue in IRS, il tratto non risulta ammissibile coi tempi imperfettivi (v. [46.b]), salvo specifici contesti sintattici<sup>59</sup>:

- (46) a. Sono rimasta tutta la mattina cercando parcheggio. (IRS)  
 b. \*Rimanевo tutta la mattina cercando parcheggio.  
 c. Stamattina andavo/venivo cercando parcheggio<sup>60</sup>. (IS)  
 d. Ero tutta la mattina cercando parcheggio. (IRS)  
 e. Stavo cercando parcheggio tutta la mattina. (IRS)

La nostra tesi, pertanto, è che la PC “*rimanere + GER*” si specializzi – per quanto non vi si esaurisca, lo si ribadisce – nella codifica della modalità epistemica di enunciati ipotetici, vale a dire enunciati per i quali «la possibilità che l’evento o il processo verbale si realizzzi [è] determinata da fatti di conoscenza e/o credenza pienamente integrati nella coscienza del parlante e capaci di condizionarlo» (D’Amato 2017: 16-17).

Esaminando ora le restrizioni azionali del costrutto, la PER condivide con la PC standard “*andare/venire + GER*” l’incompatibilità coi verbi non-durativi in generale e con quelli stativi, con la precisazione che, per quanto riguarda questi ultimi, è tuttavia applicabile a un limitato gruppo di stativi non permanenti a fronte di una loro

<sup>55</sup> Cfr. Bertinetto (1991: 69-70).

<sup>56</sup> Come nella maggior parte degli impieghi futurali del presente (cfr. Bertinetto 1991: 72).

<sup>57</sup> Com’è noto, infatti, la PC, a differenza di quella progressiva, si caratterizza per una «maggiore liberalità» e ammette in IS anche i tempi perfettivi (v. Bertinetto 1997: 159).

<sup>58</sup> Bertinetto (1991: 144).

<sup>59</sup> L’enunciato in (46.b) non è, infatti, ammissibile limitatamente alle proposizioni principali; può, tuttavia, occorrere in subordinate con imperfetto *pro* condizionale (*ho parcheggiato in seconda fila, se no rimanevo tutta la mattina cercando parcheggio*).

<sup>60</sup> La PC “*andare/venire + GER*”, se coniugata con un tempo imperfettivo, non ammette avverbiali durativi, giacché la modalità imperfettiva, da definizione, esclude la visualizzazione del momento conclusivo del processo. Per la compatibilità della pseudoPER “*essere + GER*” con gli avverbiali durativi cfr. § 4.1.

riclassificazione azionale in termini di eventizzazione del processo, parimenti a quanto evidenziato per la pseudoPER “*essere + GER*” (v. § 4.1). Per i parlanti sardi sono pienamente ammissibili, per esempio, enunciati come:

- (47) a. È meglio che invii qualche curriculum alle aziende, se no rimani tutta la vita *facendo il cameriere*.  
 b. È meglio che invii qualche curriculum alle aziende, se no rimani tutta la vita *lavorando in pizzeria*.

Del tutto incompatibili risultano, invece, stativi come *stare* e lo stesso *rimanere* (del tipo *\*rimanere stando* o *\*rimanere rimanendo*) per chiari motivi di ridondanza semantica<sup>61</sup>. Il costrutto risulta, invece, prioritariamente accessibile ai verbi continuativi e in questo aspetto manifesta la più vistosa differenziazione con la PC standard relativamente ai rispettivi connotati azionali:

- (48) a. Se non lo accontento, il bambino rimane piangendo sino a domani.  
 b. ??Se non lo accontento, il bambino va/andrà piangendo sino a domani.
- (49) a. Se non lo portiamo via ora, rimane tutta la sera ballando.  
 b. ??Se non lo portiamo via ora, va/andrà ballando tutta la sera.
- (50) a. Mia nonna è rimasta tutta la mattina ricamando.  
 b. ??Mia nonna è andata ricamando tutta la mattina.

Come analizza diffusamente Bertinetto (1997: 160-167), infatti, la PC in IS ottiene piena grammaticalità coi verbi continuativi unicamente se accompagnati da espressioni indicanti graduale incremento o decremento<sup>62</sup>: tali espressioni, infatti, producono una forzatura azionale dei predicati continuativi tale da assecondare l’inclinazione profonda di incrementalità della PER, già evidente se si considera il dinamismo semantico dei verbi (*andare* e *venire*) che seleziona come ausiliari<sup>63</sup>. Di contro, la *durativa staticità* della PER “*rimanere + GER*” è perfettamente e prioritariamente compatibile coi continuativi, senza limitazione alcuna o ulteriori specificazioni.

Altrettanto compatibili risultano, chiaramente, gli incrementativi propriamente detti e, in generale, i telici risultativi, sebbene, parimenti a quanto nota Bertinetto (1997: 171-172; 180) per la PC standard, la PER annulli di fatto la telicità dei predicati in virtù degli avverbiali durativi con cui si accompagna, e indica il permanere del soggetto in una fase del processo per un certo intervallo di tempo senza il necessario raggiungimento del *télos* suggerito dal verbo. Si osservi, per maggiore chiarezza, la seguente batteria di esempi: si

<sup>61</sup> Emerge, in questo senso, ancor più marcatamente la debole desemantizzazione del MOD, rispetto, per esempio, a quanto rileva Amenta (1999: 104) per l’IR di Sicilia in cui la PC “*andare/venire + GER*” può occorrere con verbi di movimento, in enunciati del tipo *andare camminando*, *andare gironzolando* e, addirittura, *andare andando*.

<sup>62</sup> Bertinetto intende più propriamente gli «avverbiali modali di gradualità» (*con sempre maggiore curiosità*, *con un crescendo*, *col crescere di*, ecc.) e gli «avverbiali temporali di gradualità» (*giorno dopo giorno*, *a poco a poco*, *man mano*, ecc.), questi ultimi con precise restrizioni.

<sup>63</sup> Come già accennato precedentemente, infatti, verbi di movimento quali *andare* e *venire* conferiscono alla PC una valenza modale per la quale l’evento acquista un grado di compiutezza progressivamente maggiore man mano che si susseguono gli istanti che costituiscono l’intervallo temporale di riferimento. La PER obbliga, pertanto, alla selezione di avverbiali che trasferiscano questo senso di incrementalità a predicati privi di sostanziale dinamismo interno quali quelli continuativi (*se non lo accontento, il bambino andrà piangendo sempre più intensamente fino a domani*; *se non lo portiamo via, andrà ballando tutta la sera con sempre maggiore entusiasmo*; *mia nonna è andata via via ricamando tutta la mattina*).

noterà come, indipendentemente dall'avverbiale selezionato<sup>64</sup>, il costrutto oppone severi ostacoli al mantenimento della valenza telica del predicato, risultando altresì inaccettabile con la locuzione *in tre ore* che manifesta una netta azione telicizzante:



### 4.3. Perifrasi “*stare* + gerundio”

È stato già illustrato come l'IRS esprima l'aspetto progressivo ricorrendo alla PER “*stare + GER*” e replicando, quindi, nella scelta del MOD, il modello standard, laddove, di contro, le varietà dialettali sarde si servono prioritariamente del costrutto “*essere + GER*”<sup>65</sup>:

- (52) a. Seu papendi sa mela. (camp.)  
       b. Sto mangiando la mela. (it.)

L'enunciato (52.b) esprime, quindi, l'aspetto progressivo tanto in IS quanto in IRS.

Le particolarità che caratterizzano la PP “*stare + GER*” in IRS risiedono nella compatibilità che la PER manifesta in relazione a determinati significati aspettuali e categorie azionali che le sarebbero, di norma, preclusi. Per quanto riguarda l’azione verbale, le occorrenze riscontrate nel corpus rivelano che la PER viene, di fatto, adoperata senza alcun tipo di restrizione rispetto alla valenza azionale del predicato. Contrariamente a quanto contemplato dalla norma standard, si conferma, in particolare, la piena compatibilità con i verbi stativi:

- (53) Alla fine ti dirò che al forno le orate mi stanno piacendo. [40; S]  
(54) Sì, ma infatti non sto resistendo. [65; S]  
(55) Io sto avendo la solita depressione post-rientro. [29; L]  
(56) Mi stavo coinvolgendo. [27; L]  
(57) Non ci sto capendo niente. [51; S]  
(58) È pieno di gente in costume e mi sta sembrando strano. [31; L]

Loi Corvetto (2015 [1983]: 171)<sup>66</sup> ha opportunamente evidenziato come questo particolare comportamento azionale della PER riproduca il modello sardo, giacché in tutte le varietà dialettali della Sardegna la PP può ricorrere con verbi stativi, in enunciati del tipo:

- (59) Sa cida passada fiat comprendendi totu de sa matematica, ma imoi no est comprendendi nudda.  
'La settimana scorsa stava capendo tutto della matematica, ma ora non sta capendo niente'.

(60) Est creendi de essi no sciu chini.  
'Sta credendo di essere non so chi'.

<sup>64</sup> Si è ricorso unicamente ad avverbiali perfettivi, posta l'incompatibilità della PER coi tempi imperfettivi.

<sup>65</sup> Cfr. Loi Corvetto (2015 [1983]: 178).

<sup>66</sup> Da cui sono tratti anche gli esempi (59) e (60), con modifiche ortografiche.

Nel panorama delle varietà diatopiche dell’italiano, non si tratta di un caso isolato: Amenta (1999: 100), infatti, registra il medesimo comportamento nell’IR di Sicilia, segnalando, anche in questo caso, l’influenza diretta del dialetto siciliano, il quale, parimenti al campidanese, accoglie nelle costruzioni progressive verbi dalla valenza azionale stativa. Va da sé che l’affinità riscontrata tra le due varietà locali di italiano, giacché si tratta di due codici non direttamente contigui sul piano geografico<sup>67</sup>, postula un’influenza senz’altro diretta, ma non univoca, delle rispettive varietà dialettali, e che una possibile interpretazione del tratto vada altresì ricercata, sinergicamente, in ragioni più radicate nel livello profondo del sistema lingua, o quantomeno nella specifica configurazione semantica del costrutto<sup>68</sup>.

È lecito, a questo punto, domandarsi se il tratto sia da intendersi come una delle molteplici manifestazioni della progressiva espansione della costruzione “*stare + GER*” nell’italiano neo-standard, in termini di incremento della sua frequenza d’uso e di estensione degli ambiti di impiego. Berruto (2012 [1987]: 81-82), tra i primi studiosi ad aver opportunamente segnalato questa tendenza, concorda con la tesi avanzata da Durante (1981), secondo la quale le ragioni vadano in gran parte ricercate nell’influenza esercitata dalla lingua inglese, in cui la forma progressiva conosce contesti di applicazione molto maggiori rispetto alla lingua italiana. Tuttavia, Cortelazzo (2007: 1763) sottolinea come «l’estensione della perifrasi agli stativi, connotata diatopicamente, contrasta con le restrizioni dell’inglese<sup>69</sup>, analoghe a quelle dell’italiano standard», ritenendo, in definitiva, che la progressiva espansione del costrutto non vada univocamente interpretata come cospicuo influsso sintattico dell’inglese, quanto, piuttosto, come «evoluzione di una tendenza endogena che si muove secondo spinte interne alla storia della nostra lingua»<sup>70</sup>. Secondo Cortelazzo, l’inglese si sarebbe, al massimo, limitato a rinforzare delle strutture preesistenti, in virtù del crescente prestigio progressivamente maturato in tempi più recenti.

Amenta avanza una riflessione che si ritiene estendibile anche alla realtà sarda, per la quale l’apertura verso i predicati stativi confermerebbe l’assoluto livello di desemantizzazione raggiunto dal verbo *stare*<sup>71</sup>. La tesi di Amenta è corroborata dal fatto che nell’IR di Sicilia il verbo *stare* ricorre, addirittura, sia come MOD che come verbo principale (*non avete posto o state stando in piedi tanto per?*; *è da tre anni che sta stando fermo in quella posizione*). Nel corpus indagato in questa sede non sono state rinvenute occorrenze in cui il verbo *stare* assolve a entrambe le funzioni; si ritiene, tuttavia, che la ragione vada probabilmente ricercata nella stridente cacofonia generata dalla ridondanza fonica della

<sup>67</sup> Tale affinità, oltre a non trovare giustificazione in un’ottica di *continuum* diatopico, non potrebbe altresì essere spiegata ripercorrendo le vicende linguistiche della Sardegna, che escludono si tratti di un fenomeno di contatto linguistico. Per la storia linguistica della Sardegna la bibliografia è sconfinata: v. almeno Wagner (1997 [1951]), Sanna (1957), Blasco Ferrer (1984, 1988) e il più recente contributo di Dettori (2002).

<sup>68</sup> D’altronde, ci sembra di notare che il fenomeno sia in espansione su scala sovra-regionale, ed è sempre meno infrequente cogliere enunciati, anche da parte di parlanti non sardi, in cui le costruzioni progressive si accompagnano a verbi stativi. Alcuni esempi colti in maniera estemporanea da alcune trasmissioni televisive di emittenti nazionali: *in questa storia d’amore ci sto credendo davvero; questo shampoo mi sta piacendo un sacco; non mi sta convincendo molto questa versione; lo sto amando alla follia.*

<sup>69</sup> Sull’incompatibilità della PP coi verbi stativi in inglese cfr. anche Bertinetto (1997: 225).

<sup>70</sup> Cortelazzo (2007: 1753). La tesi è supportata, tra l’altro, dai dati statistici forniti da Squartini (1990), dai quali emerge come i prodromi del processo di espansione della PP in italiano siano rintracciabili già a partire dall’Ottocento, ovvero in una fase della nostra storia linguistica in cui non si delinea ancora un influsso culturale dell’inglese così pervasivo da giustificare il fenomeno in termini di calco sintattico.

<sup>71</sup> È noto, infatti, che il parametro della desemantizzazione del MOD nella valutazione del grado di perifrasticità di un costrutto vada inteso in termini scalari (cfr. Bertinetto 1990: 344): la PER “*stare + GER*” si caratterizza, in questo senso, per un livello massimo, come dimostra la piena compatibilità con verbi di movimento che, qualora venisse assegnato un significato pieno al MOD, comporterebbe un assurdo logico (*l’autobus si sta muovendo, l’atleta sta correndo*, ecc.).

sequenza lessicale, ma che la desemantizzazione del MOD sia altamente consolidata anche in IRS<sup>72</sup>, come dimostrano non soltanto le numerosissime attestazioni coi verbi di movimento, ma addirittura col sinonimico *rimanere*:

- (61) Ma da te internet sta andando lento? [57; I]
- (62) Mi sta venendo l'ansia. [71; S]
- (63) Dai consoliamoci con la Slalom, solo lei ci sta rimanendo. [35; S]

Parimenti a quanto segnala Amenta, si precisa che nel nostro studio non è stata riscontrata nessuna occorrenza della PP con gli stativi permanenti: la disponibilità verso questa categoria azionale sembra quindi limitata a quei predicati che si caratterizzano per una «condizione di densità» (Bertinetto 1986: 97) relativamente più precaria rispetto agli stativi puri e quindi a quei predicati che indicano processi suscettibili di interruzione senza cessare di sussistere.

Risultano compatibili anche i verbi puntuali e trasformativi a fronte di una durativizzazione del loro significato azionale, molto frequentemente in termini di una lettura imminenziale o incoativa<sup>73</sup> del processo:

- (64) Mi stavo preoccupando. [51; S]
- (65) Mia figlia si sta laureando. [64; I]
- (66) Quella sta partendo in Ecuador. [37; S]
- (67) Ti avviso che sto salendo su. [71; S]
- (68) Sto uscendo un attimo. Sto tornando. [51; S]
- (69) Sì, praticamente, quando sta arrivando la scena clou finisce. [33; L]
- (70) Mi sta salendo il vomito. [25; S]
- (71) Anche io sto finendo il riso. [40; S]

Le varietà dialettali della Sardegna esprimono l'incoatività principalmente con PER formate da verbi che significano 'mettersi', 'prendere' o 'cominciare', seguite dalla preposizione *a + INF*<sup>74</sup>, che chiariscono già col significato intrinseco del verbo principale la fase di inizio del processo:

- (72) Si ponint a nai.  
'Si mettono a dire'.
- (73) Pigant a tzerrai.  
'Prendono a urlare'.
- (74) Incumentzant a prangi.  
'Cominciano a piangere'.

<sup>72</sup> Specularmente al comportamento esibito dalla PER "rimanere + GER" (cfr. § 4.2).

<sup>73</sup> È opportuno specificare che, sebbene da alcuni studiosi l'imminenzialità e l'incoatività siano considerati concetti sinonimici – e le due accezioni siano, d'altronde, spesso interessate da una certa sovrapposizione semantica –, per incoatività si intende qui la fase principale di un processo, resa tipicamente in IS dalle cosiddette «perifrasi incoative» "iniziare/(in)cominciare a + INF"; l'imminenzialità, invece, indica l'estrema prossimità di un evento che deve ancora iniziare ed è di norma resa in IS dalle PER "stare per + INF", "essere in procinto di + INF", "essere sul punto di + INF", ecc. Bertinetto (1991: 152-153) inquadra le perifrasi incoative e le «perifrasi con senso di imminenzialità» all'interno della categoria più generale delle «perifrasi fasali», ovvero quelle che si riferiscono ad una fase particolare dello svolgimento di un dato processo.

<sup>74</sup> Cfr. Loi Corvetto (2015 [1983]: 172), da cui sono tratti anche gli esempi (72) e (73) con modifiche ortografiche. Va segnalato che non mancano in IRS calchi morfosintattici del tipo apprezzabile nelle traduzioni in italiano degli esempi citati, dei quali, tuttavia, non si parlerà in questa sede, giacché non si tratta di costrutti gerundiali.

Di contro, la lettura più propriamente imminenziale della PP in IRS trova un corrispettivo diretto in sardo, che ricorre tipicamente all'omologo “*essiri* + GER” con la medesima funzione<sup>75</sup>. Non si tratta, tuttavia, di un tratto ascrivibile in maniera univoca all'influenza del codice dialettale, quanto, piuttosto, di un tratto che potremmo definire, con Loi Corvetto (2015 [1983]: 16), «italiano»: l'IRS sembra, infatti, caratterizzarsi per una riduzione delle risorse del sistema standard tale per cui la PER “*stare* + GER” assomma su di sé il duplice significato progressivo e imminenziale/incoattivo, annullando di fatto la distinzione con la PER “*stare per* + INF” e altre strutture alternative, il cui uso rimane, di contro, marginale. Il fenomeno è, d'altronde, anche in questo caso panitaliano, proprio delle tendenze di ristandardizzazione dell'italiano contemporaneo. Si vuole tuttavia porre l'accento sull'estrema produttività della PER gerundiale in IRS rispetto a quelle concorrenti anche in particolari contesti situazionali che possono potenzialmente compromettere la piena decodifica del significato imminenziale del costrutto<sup>76</sup>, verosimilmente anche in ragione della solidarietà esibita dal codice dialettale.

La tendenza è talmente radicata che, piuttosto che ricorrere al costrutto concorrente, l'imminenzialità del processo viene spesso chiarita tramite il ricorso all'avverbiale *quasi*<sup>77</sup>, strategia estesa anche ai verbi stativi spesso in sostituzione di locuzioni del tipo “*essere lì per* + INF” o “*essere sul punto di* + INF”:

- (75) a. Ma piove?
- b. Eh, sta quasi piovendo. [73; I]
- (76) Che poi ci stavo quasi credendo. [22; S]

Il fenomeno ci sembra, comunque, inquadrabile in una tendenza di carattere più generale: la nostra impressione è che sia estremamente radicata in IRS una sorta di istanza focalizzatrice per la quale si tende ad usare nel maggior numero di contesti possibili la PER gerundiale, a scapito delle forme sintetiche o di strutture perifrastiche sinonimiche, per la precisa volontà di proporre gli eventi nel pieno del loro svolgimento: descrivere gli eventi da quella prospettiva tangenziale di cui parla Bertinetto ha, infatti, il vantaggio di stimolare la prossimità psicologica dell'interlocutore verso l'evento narrato proponendolo come in divenire e dilatando l'intervallo temporale entro cui collocare il processo.

La PER, in questo senso, manifesta grande efficacia in particolar modo con verbi performativi, come *dire* e *chiedere*, configurandosi come forma intensiva dei rispettivi tempi semplici<sup>78</sup>:

- (77) Non fare casini alla cena, te lo sto già dicendo. [62; S]
- (78) Ma me lo stai chiedendo o l'hai letto? [71; S]
- (79) a. Ma davvero?

<sup>75</sup> Cfr. Ramat e Da Milano (2011: 32).

<sup>76</sup> Si pensi, ad esempio, all'assurdità pragmatica formulata nell'enunciato (68), che potrebbe generare non poca perplessità nell'interlocutore non sardo.

<sup>77</sup> Si concorda comunque con Amenta (1999: 98) nell'avvertire una certa marcatezza diafatica della PER “*stare per* + GER” in termini di maggiore formalità, aspetto che concorrerebbe a determinarne la marginalità nel nostro corpus: il costrutto sarebbe quindi fagocitato da “*stare* + GER”, al di là della sua marcatezza diatopica, in virtù del fatto che viene avvertito come più adatto al registro informale.

<sup>78</sup> Sono frequenti, a tal proposito, i casi (come rileva anche Amenta 1999: 102) in cui il parlante esordisce servendosi inizialmente della forma sintetica, per poi autocorreggersi riprogettando l'enunciato a favore della struttura perifrastica (del tipo *ti giuro, te lo sto giurando, è vero!*), che risulta essere, per l'appunto, la forma marcata cui ricorrere in virtù di una strategia di intensificazione del valore illocutorio dell'enunciato.

b. Se te lo sto dicendo! [28; L]

Estremamente produttiva in IRS, e marcata rispetto alla norma standard, è l'interpretazione abituale della PP in sostituzione di costrutti alternativi del tipo “*solere/essere solito/avere l'abitudine di + INF*”, per quanto l'intercambiabilità tra le due strutture non sia sempre perfettamente applicabile. Il tratto trova piena corrispondenza nei dialetti sardi, dei quali è, pertanto, possibile postulare un'influenza diretta:

- (80) Su mesi passau fiat proendi dònnia domingu<sup>79</sup>.  
 ‘Il mese scorso stava piovendo ogni domenica’.

Il significato abituale o attitudinale<sup>80</sup> della PER è spesso esplicitato attraverso il ricorso ad avverbiali frequentativi (*spesso, frequentemente, regolarmente, di tanto in tanto, tutti i giorni, ogni settimana, ecc.*), o che, quantomeno, descrivono un quadro temporale sommario, generico, entro cui il processo si ripete con una frequenza indeterminata:

- (81) Non è che sto prendendo il pullman tutti i giorni. [22; S]  
 (82) Sto venendo spesso qui. [51; S]  
 (83) Sto tornando praticamente ogni fine settimana. [48; S]  
 (84) Tu a pranzo stai sempre mangiando pasta, generalmente? [51; S]  
 (85) Io da piccolo stavo sempre giocando in campagna. [71; S]  
 (86) Sto nuotando da una vita. [40; S]

Si tratta, in definitiva, di un processo di torsione aspettuale tale da svincolare la PP dal cosiddetto «schema incidenziale»<sup>81</sup>: posta, infatti, la natura iterativa e non semelfattiva dell'azione, la condizione di indeterminatezza, che nell'aspetto progressivo riguarda la prosecuzione dell'evento oltre il singolo istante di focalizzazione, è, invece, qui da intendersi come indeterminatezza circa il numero di iterazioni del processo<sup>82</sup>, giacché, di fatto, è sufficiente che si verifichi «*almeno un occorriamento* del tipo indicato, tale da poter costituire la base per l'estrapolazione di una regolarità» (Bertinetto 1997: 212).

Le ragioni per cui l'aspetto abituale subisce l'attrazione della PP in IRS, connotando diatopicamente il costrutto, andrebbero, quindi, ricercate da un lato nella convergenza tra le reciproche istanze focalizzatrici e dall'altro nella comune vocazione alla cosiddetta «apertura a destra» (Bertinetto 1997: 206) degli intervalli di riferimento, ovvero la proprietà per la quale l'arco temporale entro cui matura il processo è tale da suggerire che la prosecuzione dell'evento oltre il limite indicato è possibile ma non necessaria. Ancora una

<sup>79</sup> L'esempio è tratto da Loi Corvetto (2015 [1983]: 171), con modifiche ortografiche.

<sup>80</sup> L'attitudinalità è considerata una sottocategoria dell'aspetto abituale: l'etichetta «non-quantificational habituals» di Lenci (1995) ne chiarisce meglio il rapporto di subordinazione. Proprietà distintiva dell'aspetto attitudinale è quella di indicare una «disponibilità costante» o quantomeno potenziale, ad assecondare il processo, laddove, invece, l'aspetto abituale propriamente detto descrive processi di natura squisitamente contingente (v. Bertinetto 1991: 45-46 e 1997: 209).

<sup>81</sup> Bertinetto (1991: 42).

<sup>82</sup> L'aspetto progressivo, infatti, visualizza nel pieno del suo svolgimento un singolo evento collocandolo temporalmente in un preciso istante di riferimento, con la prerogativa di non fornire indicazioni precise rispetto alla sua prosecuzione oltre l'istante di focalizzazione; l'aspetto abituale, invece, focalizza una serie di «micro-eventi» collocandoli all'interno di un «macro-evento» più generale che è dato dalla successione complessiva di tali occorimenti, e non fornisce garanzie circa la prosecuzione dell'intero processo iterativo oltre il «macro-intervallo» temporale di riferimento, ma isola ogni singolo occorimento come un episodio a sé, potenzialmente concluso entro i confini del proprio «micro-intervallo». Cfr. Bertinetto (1997: 205-206).

volta, si ravvisa, quindi, la tendenza da parte della PP a fagocitare strutture alternative, a partire da alcune analogie semantico-aspettuali, in un processo di riduzione delle risorse del sistema standard e di estensione del proprio dominio funzionale a scapito delle strutture concorrenti.

Altro aspetto ampiamente attestato nel nostro corpus è la compatibilità con l'aspetto continuo: anche in questo caso, si tratta di un comportamento aspettuale che impedisce di tracciare lo schema incidenziale proprio delle costruzioni progressive, giacché gli eventi non vengono descritti in relazione a un singolo *istante* di riferimento, quanto, piuttosto, in relazione a un *intervallo* temporale contingente e potenzialmente non ripetibile. La natura durativa dell'azione è spesso esplicitata attraverso il ricorso ad avverbiali durativi di intervallo indeterminato (del tipo *continuamente*, *in continuazione*); risulta, inoltre, particolarmente produttivo il frequentativo *sempre*, sfruttato in accezione iperbolica per indicare l'alta frequenza delle iterazioni:

- (87) Ma cos'è che sta suonando in continuazione? [27; L]
- (88) Stanno sempre cadendo, sempre rischiando. [51; S]
- (89) Sto sempre correndo da una parte all'altra. [48; S]
- (90) Le stai sempre spostando queste medicine. [28; L]
- (91) È che lì si stanno sempre rimescolando. [68; S]

Dall'analisi del corpus è emersa, inoltre, l'estrema produttività – quasi esclusivamente nei parlanti sotto i 40 anni, di ogni livello di istruzione – del modulo “*stare fisso* + GER”, con valore continuo o abituale a seconda del significato che di volta in volta assume l'avverbiale *fisso*: il termine subisce una sorta di slittamento semantico per cui da un'accezione originariamente modale (*in maniera ferma, stabile*) ne acquisisce una più propriamente temporale, configurandosi come avverbiale durativo *passepartout* dall'ampia gittata semantica, traducibile variamente come *per tutto il tempo, continuamente, abitualmente, frequentemente*, ecc. L'avverbio sembra porre l'accento sulla frequenza delle ripetizioni del processo iterativo o sulla staticità della condizione espressa dal processo continuo, che viene presentato come privo di interruzioni o, più propriamente, di significativi cambiamenti di stato, trasferendo il senso di fermezza del suo significato originario a un senso di continuità o iteratività sempre uguale a sé stessa:

- (92) Ieri l'ho vista la partita, stavo fisso tifando Portogallo. [33; L]
- (93) Negli ultimi mesi ti stai fisso spostando da una parte all'altra. [25; S]
- (94) È che sto fisso mangiando schifezze. [31; L]
- (95) Sta fisso bestemmiando. [24; S]
- (96) È già da un po' che sto fisso chiudendo. [27; L]
- (97) Lo stanno fisso riprendendo. [37; S]
- (98) Stanno fisso banchettando. [28; L]

Si segnala, infine, che non sono state rinvenute occorrenze della PER coi tempi perfettivi o con l'imperativo, né sono emersi casi in cui viene retta da verbi modali: sembra, pertanto, accogliere, relativamente a questi aspetti, le restrizioni d'uso che caratterizzano la forma standard.

In base all'analisi condotta, si propongono le seguenti schematizzazioni dell'articolazione dei costrutti perifrastici gerundiali in IRS, riassuntive dei significati aspettuali (Tabella 1) e dei condizionamenti azionali (Tabella 2) esibiti. Il segno grafico (+/-) è stato adottato

nei casi in cui il predicato si dimostra compatibile col contesto perifrastico a fronte di una torsione del suo significato azionale.

Tabella 1

	progressivo	continuo	abituale	incoativo
<b>pseudoPER <i>essere</i> + GER</b>		x		
<b>PER <i>rimanere</i> + GER</b>		x		
<b>PER <i>stare</i> + GER</b>	x	x	x	x

Tabella 2

	stativi	continuativi	risultativi	puntuali	trasformativi
<b>pseudoPER <i>essere</i> + GER</b>	-	+	+	+/-	+/-
<b>PER <i>rimanere</i> + GER</b>	-	+	+	+/-	+/-
<b>PER <i>stare</i> + GER</b>	+	+	+	+/-	+

## 5. Subordinazione gerundiale

Nel corso dei paragrafi che seguono, si illustreranno alcuni contesti in cui il GER semplice paratattico viene sfruttato in IRS in sostituzione di strutture subordinative o coordinative di norma previste dall'IS.

Si ritiene opportuno sottolineare che il fenomeno coinvolge, in realtà, un ventaglio di contesti sicuramente più ampio rispetto a quello preso in esame: infatti, al di là delle insidie dettate dalla generale scarsa capacità di caratterizzazione regionale propria dei fenomeni morfosintattici, dagli studi condotti in particolar modo da Solarino (1991 e 1992) emerge come la progressiva espansione del GER semplice sia un fenomeno proprio delle tendenze di ristandardizzazione su scala panregionale e si inserisca nella più complessiva spinta verso la semplificazione del sistema verbale dell'italiano, in virtù della sua spiccata polifunzionalità temporale<sup>83</sup> che gli consente di proporsi come valido e agevole *passepartout* paratattico in sostituzione di più complesse strategie sintattiche e scelte di coniugazione.

Da una prospettiva più ampia, va inoltre sottolineato che il dato è, d'altronde, distintivo dell'intero dominio romanzo, in cui il ricorso massivo al GER contrasta, in particolare, con la predilezione complessivamente esibita dalle lingue dello Standard Average European (SAE)

<sup>83</sup> Solarino ha opportunamente dimostrato come, a discapito di quanto comunemente registrato dalle grammatiche tradizionali che tendono ad attribuire al GER esclusivamente rapporti di contemporaneità col verbo finito, esso possa instaurare un numero molto più ampio di rapporti temporali complessivamente classificati in *anteriorità*, *inclusione*, *coincidenza* e *posteriorità*. La natura non finita del GER giustificherebbe, secondo la studiosa, un'alta disponibilità semantica che verrebbe di volta in volta precisata dal verbo principale (esattamente come dalla forma finita ricava le informazioni morfematiche), in un meccanismo per il quale i rapporti cronologici relativi che possono instaurarsi tra i verbi interessati e che sono stabiliti in base alle conoscenze pragmatiche dei parlanti «vincono la resistenza opposta dalla aspettualizzazione intrinsecamente imperfettiva del GER semplice e lo piegano ad esprimere altre valenze aspettuali» (Solarino 1996: 19).

verso la subordinazione di modo finito, e affonda verosimilmente le proprie radici nell'intrinseca polisemia del GER, già manifesta storicamente nello stesso volgare sardo<sup>84</sup>, tra gli altri.

Si è cercato, quindi, di enucleare quei (pochi) tratti che, nei rapporti di subordinazione gerundiale, potessero ragionevolmente essere interpretati come emersione della regionalità nella varietà indagata, valutandone l'incidenza quantitativa<sup>85</sup> all'interno del corpus indagato e il peso diagnostico rispetto al parametro di marcatezza diatopica.

### 5.1. Gerundio in proposizioni rette da verbi di percezione

Com'è noto, i verbi di percezione, ovvero i predicati dotati del tratto [+ SENSORIALE], come *vedere* e *sentire*, sono verbi transitivi bivalenti che richiedono un argomento soggetto e un argomento oggetto; quest'ultimo, può essere espresso, in IS, con un sintagma nominale accompagnato da una proposizione infinitiva (99) o pseudo-relativa (100):

- (99) Caterina ha visto Francesco scendere le scale.  
 (100) Caterina ha visto Francesco che scendeva le scale.

Qualora la clausola “Caterina ha visto Francesco” fosse accompagnata da un GER, esso dovrebbe necessariamente essere inteso, in IS, come coreferenziale rispetto al soggetto della proposizione principale:

- (101) Caterina<sub>i</sub> ha visto Francesco<sub>ii</sub> scendendo<sub>i</sub> le scale.

L'atto di scendere le scale è stato, pertanto, compiuto dall'agente “Caterina”, che è, altresì, argomento soggetto del verbo *vedere*. Il GER si configura, pertanto, in questo contesto sintattico come GER circostanziale, che esprime cioè «additional circumstances under which the action or state of the main clause is performed» (Cuzzolin 2005: 178): in questo senso, si può altresì parlare, più propriamente, di converbo, intendendo con Nedjalkov (1999: 218) «una forma verbale che dipende sintatticamente da un'altra forma verbale ma non costituisce un suo attante sintattico, vale a dire non realizza le sue valenze semantiche» e veicola tipicamente uno o più significati di tipo avverbiale. Come chiarisce ulteriormente Haspelmath (1995: 3; 7), l'etichetta di converbo definisce:

a non finite verb form whose main function is to mark adverbial subordination. [...] The definitional criterion “adverbial (subordination)” is primarily intended to exclude masdards/verbal nouns (nonfinite verb forms specialized for argument subordination, or complementation) and participles (nonfinite verb forms specialized for adnominal subordination). Converbal construction are generally not arguments but modifiers, and they generally modify verbs, clauses or sentences, but not nouns or noun phrases.

Contrariamente a quanto previsto dalla norma standard e come già illustrato, tra gli altri, da Loi Corvetto (2015 [1983]: 180) e Lavinio (2002: 246; 2019: 217), il nostro studio conferma

<sup>84</sup> Cfr. Cuzzolin (2005: 184-185) e Ramat e Da Milano (2011), cui si rimanda complessivamente per un quadro dettagliato dell'evoluzione del GER, GERV e PTC latini verso i costrutti romanzì.

<sup>85</sup> Oltre ai fenomeni illustrati nei §§ 5.1 e 5.2, si segnala che è stata altresì rilevata la possibilità di ricorrere al GER in sostituzione di costrutti infinitivali con valore limitativo del tipo “(AGG) + a + INF” (es.: *mia sorella è bravissima cucinando*) e come proposizione pseudo-relativa riferita all'oggetto indiretto (es.: *è pieno di bambini andando a scuola*), ma dato il numero del tutto esiguo di occorrenze rinvenute è verosimile che si tratti di fenomeni periferici o prodromi di tendenze ancora *in fieri*, rispetto ai quali è necessario condurre indagini più approfondite.

la possibilità in IRS di ricorrere al GER per modificare l'oggetto verbale in presenza di verbi che indicano processi percettivi. In tal senso, l'enunciato (101) può essere inteso, dal parlante sardo, tanto secondo l'interpretazione sintattica già illustrata e normativamente contemplata, quanto come perfettamente sinonimico degli enunciati (99) e (100), a partire dall'istituzione di un rapporto di coreferenzialità tra l'oggetto del predicato e il GER:

- (102) Caterina<sub>i</sub> ha visto Francesco<sub>ii</sub> scendendo<sub>ii</sub> le scale.

Il tratto trova piena corrispondenza in sardo<sup>86</sup>, il quale non ammette costruzioni infinitive coi verbi di percezione<sup>87</sup>, ma ricorre, piuttosto, a costruzioni gerundiali per svolgere la funzione tipicamente associata all'infinito in IS. Il sardo prevede, pertanto, la possibilità di accordo del GER con entrambi gli argomenti diretti del predicato, che può svolgere, a seconda dei casi, funzione di converbo – e quindi circostanziale – o funzione predicativa – in qualità di suo attante sintattico:

- (103) a. Juanne<sub>i</sub> at vistu su trenu<sub>ii</sub> arrivande<sub>i/ii</sub>.  
 b. ‘Giovanni<sub>i</sub> ha visto il treno<sub>ii</sub> arrivando<sub>i</sub>’.  
 c. ‘Giovanni<sub>i</sub> ha visto il treno<sub>ii</sub> arrivare<sub>ii</sub>’.
- (104) a. Ø<sub>i</sub> Appo addoppiatu su pastore<sub>ii</sub> ghirande<sub>i/ii</sub> a domo.  
 b. ‘Ø<sub>i</sub> Ho trovato il pastore<sub>ii</sub> tornando<sub>i</sub> a casa’.  
 c. ‘Ø<sub>i</sub> Ho trovato il pastore<sub>ii</sub> tornare<sub>ii</sub> a casa’.

Da una prospettiva storico-comparativa, Virdis (1983) e Ramat e Da Milano (2011) hanno diffusamente analizzato il fenomeno in termini di convergenza nel latino tardo tra le funzioni del PTC e quelle del GER/GERV – altresì sospinta da una coincidenza di tipo formale<sup>88</sup> – tale da aver indotto poi alcune lingue romanze, nel corso del loro processo

<sup>86</sup> Così come in francese, spagnolo, catalano, portoghese, rumeno e alcuni dialetti italo-romanzi meridionali, che ne attestano l'antichità. Lo stesso comportamento sintattico è, d'altronde, attestato nell'italiano antico, che ha poi proceduto storicamente a sostituire il GER con l'infinito nei casi di coreferenzialità con l'argomento oggetto (secondo la frequente successione diacronica GER → INF) al fine di evitare le ambiguità che tuttora permangono in sardo (v. Virdis 1983: 161; 167 e Cuzzolin 2005: 181), talvolta risolte attraverso una ripresa pronominale, del tipo *dd<sub>ii</sub>'appu<sub>i</sub> biu currendi<sub>ii</sub> a issu<sub>ii</sub>* 'l<sub>ii</sub>'ho<sub>i</sub> visto<sub>i</sub> correndo<sub>ii</sub>(a) lui<sub>ii</sub>'; cfr. Ramat e Da Milano (2011: 26-28).

<sup>87</sup> Cfr. Jones (1993: 286), da cui sono tratti anche gli esempi (103) e (104). Tuttavia, Ramat e Da Milano (2011: 28, nota 35) segnalano, su osservazione di Ignazio Putzu, che in logudorese antico la forma “ACC + INF” è pur attestata, così come ammissibile – e, anzi, obbligatoria se presente un GER circostanziale – in campidanese odierno (*dd'appu biu curri/ dd'appu biu currendi* ‘l'ho visto correre/ l'ho visto correndo’ e *dd'appu biu lompi currendi* ‘l'ho visto arrivare correndo’, ma non *\*dd'appu biu lompendi currendi* ‘\*l'ho visto arrivando correndo’, parimenti non ammissibile in IRS). Sarebbe in tal senso auspicabile condurre ulteriori indagini in prospettiva diacronica volte a individuare la genesi storica e l'eventuale pre-esistenza di tali fenomeni in fasi diverse della lingua sarda, valutando se e in che misura possano essere stati trasferiti dall'italiano.

<sup>88</sup> A tal proposito, l'origine etimologica del GER in sardo rappresenta, ad oggi, una questione tutt'altro che pacifica: Ramat e Da Milano (2011: 19-20) riconducono le forme gerundiali del sardo ai PTC latini. La tesi di Mensching e Remberger (2017: 364) è che le uscite campidanese *-ndi/ -ndu* provengano dall'ablativo del GER latino, giacché in camp. antico sono altresì documentate (e più frequenti) forme in *-ndo*: Blasco Ferrer (1984: 106-107 e 2003: 210-211) chiarisce poi come la variante *-ndi* – così come l'uscita logudorese *-nde* – in quanto non direttamente riconducibili, da un punto di vista fonologico, alla desinenza latina *-ndo*, sarebbero la risultante di una commistione formale col pronome avverbiale INDE. La questione rimane, di fatto, ancora aperta e necessita senz'altro di ulteriori indagini.

evolutivo, a generalizzare una forma a scapito dell'altra<sup>89</sup>. Le ragioni di tale concorrenzialità risiedono nella solidarietà semantica tra la funzione predicativa del PTC presente e la funzione modale-strumentale del GER e GERV, tale che l'esempio proposto in (105) può essere linearizzato, da un punto di vista logico-semantico, come segue, ottenendo due enunciati sostanzialmente equivalenti:

- (105) a. Caterina ha visto Francesco *che scendeva* le scale = scendente.  
 b. Caterina ha visto Francesco *nello scendere* le scale = scendendo.

Per influenza diretta della varietà dialettale, anche l'IRS si caratterizza, quindi, come si diceva, per una tendenza sistematica al ricorso a costruzioni gerundiali riferite all'oggetto retto dai verbi di percezione, come si illustra nei seguenti esempi tratti dal corpus indagato:

- (106) [...] mi trovo il bibliotecario sul bancone dormendo, russando. Russando proprio, ti dico solo questo. [22; S]  
 (107) Ne ho visto uno girando. [68; L]  
 (108) Aiuto! Il piccione. Madonna, l'ho visto planando. [26; L]  
 (109) Ti ho anche visto facendolo. [37; S]

La strategia risulta attestata anche coi verbi modali:

- (110) Dovevi vederlo ballando. [33; L]

Posta la potenziale equivocità, in IRS così come in sardo, degli enunciati che contemplano il tratto indagato, si ritiene che la disambiguazione della referenzialità del GER sia generalmente garantita, al di là di motivi di ordine logico-pragmatico, dalla precisa sede sintattica che esso occupa nella scansione dell'enunciato, tale per cui tenderebbe ad essere collocato prima della proposizione principale qualora ricopra una funzione circostanziale e, di contro, dopo il verbo principale laddove svolga una funzione predicativa.

Si cercherà ora di illustrare opportunamente quanto affermato. Si prendano in esame due frasi come (111) e (112) che si differenziano unicamente per la posizione del GER:

- (111) Camminando, Maria ha visto Luca.  
 (112) Maria ha visto Luca camminando.

Escludendo qualsiasi interpretazione non lineare dell'ordine dei costituenti sintattici, è stato chiarito come in IRS l'enunciato (88), col GER in posizione post-V, possa potenzialmente essere inteso sia come *Maria ha visto Luca mentre Maria camminava*, sia come *Maria ha visto Luca mentre Luca camminava*; l'esempio in (87), di contro, in cui il GER è collocato in posizione pre-V, ammette un'unica interpretazione, tanto in IRS quanto in IS: *Maria ha visto Luca mentre Maria camminava*. Laddove, quindi, il GER circostanziale può occupare una doppia sede sintattica mantenendo inalterata la propria funzione di converbio, il GER predicativo dell'oggetto deve necessariamente essere

---

<sup>89</sup> Già Wagner (1997 [1953]: 333) notava come in sardo le costruzioni gerundiali coi verbi di percezione «continuano le latine, solo che il participio aggettivale viene sostituito dal gerundio avverbiale», e come, in generale, il PTC presente in sardo rappresenti nient'altro che un mero relitto (es.: da *BESTIA MOLENTE* 'animale che muove la mola', *molente* 'asino' per sostanzivizzazione; v. Blasco Ferrer 1984: 106). La stessa confluenza formale si è verificata in francese, spagnolo, portoghese e rumeno (v. Ramat e Da Milano 2011: 20).

posposto rispetto alla forma finita (per lo meno escludendo un ordine marcato dei costituenti<sup>90</sup>, lo si ribadisce). La nostra impressione è che i parlanti sardi, posta la possibilità di collocare in apertura di periodo il GER qualora sia coreferenziale rispetto al soggetto, ricorrono più favorevolmente proprio a questa scelta topologica anche in virtù del fatto che si delinea come efficace strategia di arginamento della potenziale ambiguità dell'enunciato; di contro, il GER, se posposto rispetto al verbo principale, viene *prioritariamente* codificato e interpretato come modificatore del complemento oggetto. In altre parole, l'IRS riferisce con maggiore probabilità il GER al complemento oggetto del verbo di percezione quando è in posizione finale perché, se fosse stato riferito al soggetto, lo avrebbe *preferenzialmente* collocato prima della proposizione principale. Si sottolinea *prioritariamente* e *preferenzialmente*: le considerazioni avanzate vanno intese come lettura di strategie del tutto tendenziali e non assolute. Pur tuttavia, si è ragionevolmente convinti della fondatezza di queste considerazioni anche in virtù del fatto che il medesimo comportamento sintattico viene registrato da Jones (1993: 285) per il sardo<sup>91</sup>, il quale nota come «the circumstantial clauses [...] typically [il corsivo è nostro] precede the main clause [sebbene] they can also occur sentence-finally, usually separated from the rest of the sentence by a pause or a comma».

A sostegno di tale strategia, si ritiene che concorrono, inoltre, ulteriori condizionamenti più specificamente di natura logico-semantica, ovvero quella proprietà del GER che definiremo, con Solarino (1992: 158), «iconicità sintattica», per la quale la sua posizione «tende ormai a rispecchiare il suo rapporto cronologico con il verbo finito». La proposizione circostanziale, infatti, com'è stato detto, descrivendo una situazione che fa da sfondo all'evento descritto nella frase principale, istituisce con essa un rapporto temporale che, nella maggioranza dei casi, è definibile di inclusione<sup>92</sup>, giacché «l'azione espressa dal gerundio inizia prima e finisce dopo quella del verbo finito, che si colloca così all'interno dello spazio temporale disegnato dal gerundio». La proposizione principale è, pertanto, temporalmente *inclusa* nel GER converbale, che a sua volta equivale a un avverbio di quadro temporale<sup>93</sup> e può essere sostanzialmente decondensato e parafrasato come «all'interno del processo X-are»<sup>94</sup>. Il GER tende, pertanto, in questi casi, a precedere il verbo finito come manifestazione superficiale dell'ordine cronologico degli eventi.

Si noti, tra l'altro, che anche qualora il converbo non instauri col verbo finito un rapporto temporale, ma uno più propriamente di tipo condizionale o causale, la proposizione dipendente tende comunque a precedere quella principale, giacché viene evidentemente percepita come premessa logico-fattuale – e quindi *anteriore* – rispetto al processo espresso dal verbo finito. Pertanto, la posizione sintattica dei costituenti in (113) risponderebbe agli stessi criteri di ordine iconico:

<sup>90</sup> Come registra Cuzzolin (2005: 180) per il sardo, sono in realtà ammissibili in IRS casi di coreferenzialità con l'oggetto anche laddove il GER precede la proposizione principale, ma in virtù di una strategia di topicalizzazione contrastiva marcata prosodicamente, in enunciati del tipo *ballando<sub>ii</sub>*,  $\emptyset_i$  *ho visto Luca<sub>ii</sub>* (*non correndo<sub>ii</sub>*), pronunciati con picco intonativo sul GER e cesura prosodica tra le due proposizioni.

<sup>91</sup> Allo stesso modo, Putzu (2017: 309) segnala che «per quanto manchino precise valutazioni statistiche, [...] sembra potersi rilevare che, se il gerundio precede la frase principale, è tendenzialmente coreferente del soggetto di questa [...]. Se occorre dopo la frase principale, è frequentemente coreferente anche dell'oggetto (prevalentemente ma non esclusivamente, in dipendenza da verbi di percezione)».

<sup>92</sup> V. Solarino (1992: 159 e 1996: 43), che lo include, unitamente al rapporto di coincidenza (cfr. § 4.1) nella categoria più generale del rapporto di contemporaneità. Nedjalkov (1999: 226) parla più genericamente di simultaneità.

<sup>93</sup> Bertinetto (1986: 34).

<sup>94</sup> Solarino (1996: 44).

- (113) E mandandogli (= se gli mandi) la mail ti dice “Sì è vero, io l’ho scritta, però non so niente”. [63; S]

così come nota anche Jones (1993: 285) per il sardo nel segnalare la posizione tipicamente pre-V del GER in funzione causale («reason function») o condizionale.

Pertanto, secondo questa prospettiva, in IRS convergerebbero, da un lato, la tendenza all’ordine iconico del GER propria dell’italiano contemporaneo su scala panregionale e, dall’altro, una precisa strategia di differenziazione topologica, in chiave contrastiva, rispetto al GER predicativo dell’oggetto, la cui sede non marcata è necessariamente quella post-V.

Ciò che in chiusura si vuole, comunque, sottolineare è che, data la possibilità in IRS di riferire il GER sia al soggetto che all’oggetto dei verbi di percezione, si conferma, nei parlanti sardi, una tendenziale idiosincrasia verso strutture concorrenti, anche nei casi in cui il ricorso a strategie coordinative o subordinative si renderebbe necessario al fine di disambiguare il significato di enunciati potenzialmente equivoci.

## 5.2. Gerundio in proposizioni rette da “c’è presentativo”

Dallo spoglio del corpus indagato, emerge in IRS un ampio ricorso al GER in sostituzione di proposizioni pseudo-relative introdotte da “c’è presentativo”<sup>95</sup>, come si evince dalle occorrenze che si illustrano di seguito:

- (114) C’è mio fratello andando adesso. [33; L]  
 (115) C’era gente aspettando da più di mezz’ora. [43; L]  
 (116) C’era la spinacina cuocendo. [65; I]  
 (117) C’era questa macchina passando. [71; S]

Alla base di questa strategia sintattica si ritiene che risieda primariamente quello stesso meccanismo di convergenza tra la funzione predicativa della proposizione esplicita e la funzione avverbiale del GER implicito che è stata illustrata per i casi di dipendenza dai verbi di percezione (§ 5.1) e che, in generale, giustifica il frequente ricorso al GER in IRS in sostituzione di un ampio ventaglio di proposizioni dipendenti: il GER esprime, pertanto, una predicazione riguardo il sintagma estratto e instaura col verbo finito un rapporto temporale di coincidenza, tale per cui i due processi sono da intendersi come contemporanei e coestensivi<sup>96</sup>.

Rispetto al “c’è presentativo” non marcato diatopicamente, il costrutto “c’è + SN + GER” sembra prioritariamente compatibile con l’aspetto progressivo, mentre il giudizio di accettabilità nella valutazione dei parlanti sardi non risulta altrettanto netto nei casi di aspetto continuo o abituale<sup>97</sup>.

<sup>95</sup> Con “c’è presentativo” si intende qui la strategia sintattica che prevede la segmentazione di una frase polirematica in due blocchi monorematici tali per cui il primo viene introdotto dal modulo “c’è/ci sono + SN” e il secondo coincide con una proposizione (pseudo) relativa esplicativa introdotta da *che* (es.: *c’è un bambino che piange a dirotto, c’è un gatto che gioca in giardino*, ecc); v. Berruto (2012 [1987]: 77).

<sup>96</sup> D’altronde, il verbo finito e il GER sono più propriamente il risultato di una segmentazione strumentale del contenuto informativo dell’enunciato. Gli esempi proposti in (114) - (117) sono infatti perfettamente convertibili in equivalenti monoproposizionali.

<sup>97</sup> Si è proceduto commutando una stessa frase-matrice monoproposizionale in una serie di enunciati corrispondenti strutturati con “c’è presentativo”, con l’intento di verificare in quali contesti aspettuali fosse ammissibile la sostituzione della proposizione relativa col GER. Sebbene le prove di commutazione abbiano ricevuto valutazioni non sempre univoche, è comunque emerso che in IRS la costruzione gerundiale nei casi di aspetto continuo e abituale non risulta complessivamente altrettanto naturale quanto negli enunciati progressivi.

L'affinità che lega il “*c'è* presentativo” all'aspetto progressivo risiede, a nostro avviso, in una comune istanza locativa a livello profondo: si ritiene, infatti, che la particella presentativa *ci* – in virtù di una residua funzionalità deittica<sup>98</sup> – favorisca l'attualizzazione del processo – *hic et nunc* – rispetto al momento dell'enunciazione<sup>99</sup> in maniera analoga al meccanismo di attivazione dell'aspetto progressivo, che coglie l'azione in un momento preciso del suo svolgimento. Potremmo identificare tale convergenza in quella che Berrettoni (1982: 68) definisce, più propriamente, «identità referenziale» nella visualizzazione del processo, dimostrando l'applicabilità dell'interpretazione localista dell'aspetto verbale, formulata da Miller (1972) relativamente al russo, anche in italiano: secondo tale modello, a partire dalla constatazione di una serie di analogie sintattiche tra frasi con verbo di aspetto imperfettivo e frasi locative, l'aspetto progressivo si configurerebbe come proiezione superficiale di una struttura soggiacente di tipo locativo, tale per cui formalizza la localizzazione di un evento in un certo periodo di tempo e/o del soggetto della frase all'interno dello stesso evento<sup>100</sup>. Pertanto, il “*c'è* presentativo”, definibile, di fatto, come predicazione esistenziale locativa che colloca il soggetto della frase all'interno di un certo oggetto particolare che è l'evento in questione, manifesta una tendenziale parafrasabilità – quando non totale sinonimia – con frasi strutturate secondo il modulo “*stare + GER*” proprio in virtù della comune istanza locativa a livello profondo. D'altronde, sia il “*c'è* presentativo” che la PP “*stare + GER*”<sup>101</sup> possono essere, a loro volta, parafrasate con espressioni progressive che introducono un gruppo preposizionale locativo del tipo “(*essere in uno stato di*) + nome verbale”, in cui la presenza di un avverbio di luogo deriverebbe proprio da una spinta di emersione della locatività:

- (118) a. Mario legge il giornale (predicazione eventiva: 'X legge').  
b. Mario sta leggendo il giornale = Mario è nel mezzo della lettura del giornale (predicazione locativa: 'X è in Y').
- (119) a. Mario legge il giornale (predicazione eventiva: 'X legge').  
b. C'è Mario che legge il giornale = Mario si trova nel mezzo della lettura del giornale (predicazione locativa: 'X è in Y').

L'IRS procede poi frequentemente, come già illustrato, a sostituire la predicazione analitica col GER sintetico. Per quanto riguarda, infine, la disponibilità azionale del costrutto, sono ammessi coerentemente solo i predicati durativi.

## 6. Conclusioni e ulteriori prospettive di indagine

Dall'analisi condotta è venuta a delinearsi una generale tendenza all'estensione funzionale del GER in IRS, da attribuirsi, a nostro avviso, ad una convergenza tra spinte espansive già

<sup>98</sup> Cfr. Sabatini (1985: 160).

<sup>99</sup> In maniera analoga, Amenta (1999: 102) registra che la PP “*stare + GER*” nell'IR di Sicilia risulta essere la maggiore risorsa selezionata dagli informatori in presenza di deittici spaziali.

<sup>100</sup> Cfr. Berrettoni (1982: 63-65).

<sup>101</sup> Secondo questa interpretazione, la stessa PP “*stare + GER*”, che associa in maniera apparentemente illogica un verbo di stato a una forma verbale durativa, sarebbe il risultato dell'accostamento tra un verbo di localizzazione – emersione superficiale del rapporto locativo profondo – e del «gerundio come riduzione (molto probabilmente tramite una nominalizzazione) di una struttura più profonda, con cancellazione superficiale di una proposizione locativa» (Berrettoni 1982: 71) del tipo *be (on) V-ing*.

proprie delle dinamiche di ristandardizzazione dell’italiano contemporaneo su scala sovraregionale e l’interferenza della varietà dialettale soggiacente (il sardo campidanese) in cui il GER conosce ambiti di impiego che l’IS non contempla.

In riferimento alle PER aspettuali gerundiali, sono stati isolati i costrutti “*essere + GER*”, “*rimanere + GER*” e “*stare + GER*”. Relativamente alla PER “*essere + GER*”, la nostra tesi è che esista un *gradatum* di marcatezza diastratica tale per cui in accezione propriamente perifrastica ne è contemplato l’uso esclusivamente nella varietà bassa di IR, come calco morfosintattico del corrispettivo campidanese “*essiri + GER*”, maggioritario nella varietà dialettale rispetto al pur attestato, ma estremamente periferico, “*stai ‘stare’ + GER*”. In questo caso, la PER è compatibile con tutti i profili aspettuali canonicamente inventariati nel comparto imperfettivo – parimenti espressi dal corrispettivo sardo –, ma è relegato alla sfera della substandardità e soggetto a giudizi censori tra i parlanti di estrazione socio-culturale più alta. La varietà alta di IR accoglie, invece, la reggenza “*essere + GER*” alla stregua di una costruzione copulativa in cui il verbo *essere* regge il GER a mo’ di attributo. In tal caso, ammette la sola enclisi pronominale e il MOD e il GER devono necessariamente essere separati topologicamente da un avverbio durativo che scongiura lo sconfinamento nella PER propriamente detta, restringendone lo spettro aspettuale al solo significato continuo – es.: *ero facendo telefonate tutta la mattina* (IRS basso) vs. *ero tutta la mattina facendo telefonate* (IRS alto).

La PER “*rimanere + GER*” costituisce un vistoso calco morfosintattico del modulo campidanese “*abarrai ‘rimanere’ + GER*”. La PER è compatibile unicamente con l’aspetto continuo e tende ad assumere un’accezione semantica negativa – che pur tuttavia non ne esaurisce lo spettro – sostanzialmente parafrasabile in “perdere tempo indugiando in attività vane”, perseguita attraverso il trasferimento del concetto di staticità locativa propria del significato del MOD alla staticità temporale della condizione espressa dal verbo principale (es.: *se non si soffia il naso rimane venti minuti starnutendo*).

Relativamente alla PER “*stare + GER*”, essa si caratterizza in IRS per la possibilità di esprimere un ampio spettro di significati aspettuali, a partire dal trasferimento delle proprietà semantiche della PER sarda “*essiri + GER*” al modulo italiano: l’IRS agisce, quindi, in maniera sincretica tra i due codici, selezionando il costrutto italiano da un punto vista formale ma attribuendovi le medesime proprietà semantiche, aspettuali e modali dell’omologo sardo. In un quadro di pressoché illimitata disponibilità azionale, il dato più appariscente e marcato diatopicamente è la compatibilità coi verbi stativi, tratto tuttavia condiviso da altri sistemi dialettali e che ci sembra altresì in progressiva espansione anche a livello panitaliano.

Ciò che comunque emerge in termini generali è il ricorso significativamente diffuso all’analiticità propria della PER e una tendenziale idiosincrasia per le forme sintetiche sinonimiche, come strategia di disambiguazione di significati aspettuali e modali e rispondente, altresì, a una precisa istanza focalizzatrice, ovvero alla ricerca di una prospettiva interna di visualizzazione degli eventi psicologicamente più prossima al locutore favorita dall’imperfettività intrinseca del GER.

Relativamente ai contesti di subordinazione gerundiale, i tratti più caratterizzanti sono rappresentati dalla possibilità di ricorrere al GER per esprimere una predicazione riferita all’argomento oggetto dei verbi di percezione (V [+ SENSORIALE]) e in sostituzione di una proposizione pseudo-relativa introdotta dal cosiddetto “*c’è* presentativo” (es.: *c’era gente aspettando da più di mezz’ora*). Rispetto alla possibilità di accordo del GER con entrambi gli argomenti diretti di un verbo di percezione, è emerso come la disambiguazione della funzione del GER – circostanziale o predicativa – sia generalmente garantita dalla sua precisa posizione sintattica, preferenzialmente pre-V se coreferente col soggetto e, di

contro, post-V se coreferente con l'oggetto (es.: *salendo<sub>i</sub> le scale, Caterina<sub>i</sub> ha visto Francesco<sub>ii</sub>* vs. *Caterina<sub>i</sub> ha visto Francesco<sub>ii</sub> salendo<sub>ii</sub> le scale*).

Si ritiene che i risultati raggiunti, pur nei limiti necessariamente imposti alla trattazione, confermino l'importanza della componente diatopica nella variazione dell'italiano contemporaneo anche relativamente al livello d'analisi morfosintattico. Si sottolinea, pertanto, in tal senso, l'importanza di proseguire gli studi in questa prospettiva d'indagine, alla luce delle più recenti acquisizioni della linguistica del contatto (v. Myers-Scotton 2002 e Matras 2009) in relazione all'interferenza strutturale tra codici in condizione di diffuso bi- o plurilinguismo sociale. Sarebbe, in particolare, auspicabile: a) estendere l'area di indagine lungo l'intero territorio regionale, al fine di valutare l'eventuale emersione di fenomeni di micro-variazione diatopica; b) estendere simmetricamente l'analisi del GER alle due macro-varietà principali (logudorese e campidanese) del sardo attuale, con l'intento di appurare in che misura il codice dialettale si delinei come effettiva varietà interferente; c) valutare, in prospettiva diacronica e ove la documentazione lo consenta, la pre-esistenza dei tratti indagati e/o lo sviluppo negli usi del gerundio in fasi storiche diverse della lingua sarda; d) avanzare, in prospettiva tipologico-comparativa, un confronto con altri codici del dominio romanzo, riferendoci prioritariamente alle varietà non standard del suddetto dominio, giacché si prestano più efficacemente a un raffronto col sardo in virtù delle spesso assimilabili condizioni di *Ausbau* e di *status* sociolinguistico, nonché delle specifiche dinamiche di contatto con le altre varietà socio-geografiche del repertorio cui possono essere soggette.

### Elenco delle abbreviazioni

ACC: accusativo	MOD: modificatore/i
AGG: aggettivo/i	PTC: participio
camp.: sardo campidanese	PER: perifrasi
GER: gerundio	PC: perifrasi continua
GERV: gerundivo	post-V: postverbale
INF: infinito	PP: perifrasi progressiva
IR: italiano/i regionale/i	pre-V: preverbale
IRS: italiano regionale di Sardegna	pseudoPER: pseudo-perifrasi
IS: italiano standard	SN: sintagma nominale
it.: italiano	V: verbo/i
log.: sardo logudorese	

### Riferimenti bibliografici

- Aa. Vv. (2009), *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanesa de sa Lìngua Sarda. Regole per ortografia, fonetica, morfologia e vocabolario della Norma Campidanese della Lingua Sarda*, Quartu Sant'Elena, Alfa Editrice.
- Amenta, Luisa (1999), 'Tra lingua e dialetto: le perifrasi aspettuali nell'italiano regionale di Sicilia', *Rivista Italiana di Dialettologia* 23, 87-111.
- Bazzanella, Carla (2005), 'Tratti prototipici del parlato e nuove tecnologie', in Burr, Elisabeth (ed.), *Tradizione & Innovazione. Il parlato: teoria – corpora – linguistica dei corpora*. Atti del VI convegno SILFI (Gerhard-Mercator Universität Duisburg 28 giugno – 2 luglio 2000), Firenze, Franco Cesati Editore, 427-441.

- Benincà, Paola (1993), ‘Sintassi’, in Sobrero, Alberto A. (ed.), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, vol. 1: *Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, 247-290.
- Berrettoni, Pierangiolo (1982), ‘Aspetto verbale e viaggi temporali. Sul contenuto semantico dell’aspetto progressivo’, *Studi e saggi linguistici* 22, 49-117.
- Berruto, Gaetano (1983a), ‘Una nota su italiano regionale e italiano popolare’, in Benincà, Paola (ed.) (1983), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. 1, Pisa, Pacini, 481-488.
- Berruto, Gaetano (1983b), ‘L’italiano popolare e la semplificazione linguistica’, *Vox Romanica* 42, 38-79.
- Berruto, Gaetano (1993), ‘Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche’, in Sobrero, Alberto A. (ed.), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, vol. 2: *La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 36-92.
- Berruto, Gaetano (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Berruto, Gaetano (2005), ‘Italiano parlato e comunicazione mediata dal computer’, in Höller, Klaus; Maaß, Christiane (eds.), *Aspetti dell’italiano parlato*, Münster, Lit Verlag, 137-156.
- Berruto, Gaetano (2012) [1987], *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.
- Bertinetto, Pier Marco (1986), *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano: il sistema dell’indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bertinetto, Pier Marco (1990), ‘Perifrasi verbali italiane: criteri di identificazione e gerarchia di perifrasticità’, in Bernini, Giuliano; Giacalone Ramat, Anna (eds.), *La temporalità nell’acquisizione di lingue seconde*. Atti del Convegno internazionale (Pavia, 28-30 ottobre 1988), Roma, Franco Angeli, 331-350.
- Bertinetto, Pier Marco (1991), ‘Il verbo’, in Renzi, Lorenzo; Salvi, Gianmarco (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino, 13-161.
- Bertinetto, Pier Marco (1997), *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1988), ‘Sardisch: Externe Sprachgeschichte/Storia del sardo’, in Holtus, Gunter; Metzeltin, Michael; Schmitt, Christian (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen, Niemeyer, 884-897.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003), *Crestomanzia sarda dei primi secoli*, vol. 1: *Testi, grammatica storica, glossario*, Nuoro, Ilisso/Centro Max Leopold Wagner.
- Brianti, Giovanna (1992), *Périphrases aspectuelles de l’italien. Le cas de andare, venire et stare + géronatif*, Berne, Peter Lang.
- Casalicchio, Jan (2013), *Pseudorelative, gerundi e infiniti nelle varietà romanze. Affinità (solo) superficiali e corrispondenze strutturali*, München, Lincom Europa.
- Casalicchio, Jan (2016), ‘The use of gerunds and infinitives in perceptive constructions: the effects of a threefold parametric variation in some Romance varieties’, in Bidese, Ermenegildo; Cognola, Federica; Moroni, Manuela Caterina (eds.), *Theoretical Approaches to Linguistic Variation*, Amsterdam, John Benjamins, 53-87.
- Casalicchio, Jan; Migliori, Laura (2018), ‘Progressive and predicative constructions with gerund in Romance. A contrastive analysis’, *Revue Roumaine de Linguistique* 63 (3), 253-270.
- Cerruti, Massimo (2007), ‘Sulla caratterizzazione aspettuale e la variabilità sociale d’uso di alcune perifrasi verbali diatopicamente marcate’, *Archivio Glottologico Italiano* 92 (2), 203-247.

- Cerruti, Massimo (2009), *Strutture dell’italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Cerruti, Massimo (2012), ‘Dialetto, italiano regionale, italiano neo-standard. Un confronto sullo stadio di grammaticalizzazione di perifrasi verbali consimili’, in Telmon, Tullio; Raimondi, Gianmario; Revelli, Luisa (eds.), *Coesistenze linguistiche nell’Italia pre- e postunitaria*. Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Aosta/Bard/Torino 26-28 settembre 2011), Roma, Bulzoni, 605-620.
- Comrie, Bernard (1976), *Aspect*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Comrie, Bernard (1985), *Tense*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cortelazzo, Manlio (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. 3: *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.
- Cortelazzo, Manlio (1974), ‘Prospettive di studio dell’italiano regionale’, in Aa. Vv., *Italiano d’oggi. Lingua non letteraria e lingue speciali*, Trieste, Lint, 21-33.
- Cortelazzo, Manlio (2001), ‘Riflessioni sull’italiano regionale’, in Fusco, Fabiana; Marcato, Carla (eds.), *L’italiano e le regioni*. Atti del convegno di Studi (Udine, 15-16 giugno 2001) [Numero speciale], *Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture* 8, 29-31.
- Cortelazzo, Michele (2007), ‘La perifrasi progressiva in italiano è un anglicismo sintattico?’, in Aa. Vv., *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo*, Firenze, SISMEL, 1753-1764.
- Coseriu, Eugenio (1976), *Das Romanische Verbalsystem* (herausgegeben und bearbeitet v. Hansbert Bertsch), Tübingen, Narr.
- Cuzzolin, Pierluigi (2005), ‘Some remarks on gerund in Sardinian’, *Sprachtypologie und Universalienforschung* 58 (2/3), 176-187.
- D’Achille, Paolo (2002), ‘L’italiano regionale’, in Cortelazzo, Manlio; Marcato, Carla; De Blasi, Nicola; Clivio, Gianrenzo P. (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 26-42.
- D’Amato, Fabio Massimo (2017), ‘Valori modali delle perifrasi aspettuali dell’italiano’, in Lemaréchal; Alain; Koch, Peter; Swiggers, Pierre (eds.), *Actes du XVIII<sup>e</sup> congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013), Nancy, ATILF, 13-23, <<http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-1/CILPR-2013-1-dAmato.pdf>> (ultimo accesso 20/11/2019).
- De Mauro, Tullio (1970) [1963], *Storia linguistica dell’Italia unita*, Bari, Laterza.
- Dettori, Antonietta (2002), ‘La Sardegna’, in Cortelazzo, Manlio; Marcato, Carla; De Blasi, Nicola; Clivio, Gianrenzo P. (eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 898-958.
- Durante, Marcello (1981), *Dal latino all’italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- Ferreri, Silvana (1983), ‘The evolving gerund’, *Italian Journal of Linguistics* 8 (2), 25-66.
- Ferreri, Silvana (1988), ‘Gli ‘aspetti’ del gerundio’, *Italiano & Oltre* 1, 21-22 e 31-32.
- Galli de’ Paratesi, Nora (1977), ‘Analisi semantica delle opinioni linguistiche: un caso di sinestesia in senso lato’, in Aa. Vv., *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, Brescia, Paideia, 281-294.
- Galli de’ Paratesi, Nora (1985), *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l’italiano standard: un’inchiesta sociolinguistica*, Bologna, Il Mulino.
- Giacalone Ramat, Anna (1995), ‘Sulla grammaticalizzazione dei verbi di movimento: andare e venire + gerundio’, *Archivio Glottologico Italiano* 80, 168-203.
- Giacalone Ramat, Anna (ed.) (2003), *Verso l’italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci.
- Golovko, Ekaterina (2012), ‘The Formation of Regional Italian as a Consequence of Language Contact. The Salentino Case’, *Journal of Language Contact* 5, 117-143.

- Grandi, Nicola (2014), *Geografia e storia dell’italiano regionale*, Bologna, Il Mulino.
- Haspelmath, Martin (1995), ‘The converb as a cross-linguistically valid category’, in Haspelmath, Martin; König, Ekkehard (eds.), *Converbs in cross-linguistic perspective. Structure and meaning of adverbial forms - adverbial participles, gerunds*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1-55.
- Heine, Bernd (1993), *Auxiliaries. Cognitive forces and grammaticalization*, Oxford, Oxford University Press.
- Jones, Michael Allan (1993), *Sardinian Syntax*, London-New York, Routledge.
- Koch, Peter; Österreicher, Wulf (1985), ‘Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte’, *Romanistisches Jahrbuch* 36, 15-43.
- Lavinio, Cristina (1990), ‘Retorica e italiano regionale: il caso dell’antifrasi nell’italiano regionale sardo’, in Cortelazzo, Michele; Mioni, Alberto (eds.), *L’italiano regionale. Atti del XVIII congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana* (Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984), Roma, Bulzoni, 311-326.
- Lavinio, Cristina (2002), ‘L’italiano regionale in Sardegna’, in Jansen, Hanne; Polito, Paola; Schøsler, Lene; Strudsholm, Erling (eds.), *L’infinito & Oltre. Omaggio a Gunger Skytte*, Odense, Odense University Press, 241-255.
- Lavinio, Cristina (2019), ‘Aspetti grammaticali dell’italiano regionale di Sardegna’, *Studi di grammatica italiana* 36, 201-234.
- Lenci, Alessandro (1995), ‘The semantic representation of non-quantificational habituals’, in Bertinetto, Pier Marco; Bianchi, Valentina; Higginbotham, James; Squartini, Mario (eds.), *Temporal Reference, Aspect and Actionality. I: Semantic and Syntactic Perspectives*, Torino, Rosenberg & Sellier, 143-158.
- Loi Corvetto, Ines (1992), ‘La Sardegna’, in Bruni, Francesco (ed.), *L’italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 875-917.
- Loi Corvetto, Ines (1993), ‘La Sardegna’, in Loi Corvetto, Ines; Nesi, Annalisa, *La Sardegna e la Corsica*, Torino, UTET, 3-205.
- Loi Corvetto, Ines (2000), ‘La variazione linguistica in area sarda’, *Revista de filología rómanica* 17, 143-156.
- Loi Corvetto, Ines (2013), ‘La variazione linguistica in alcuni quartieri cagliaritani’, in Paulis, Giulio; Pinto, Immacolata; Putzu, Ignazio (eds.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Roma, Franco Angeli, 181-199.
- Loi Corvetto, Ines (2015) [1983], *L’italiano regionale di Sardegna*, Cagliari, CUEC.
- Lonzi, Lidia (1991), ‘Frasi subordinate al gerundio’, in Renzi, Lorenzo; Salvi, Gianmarco (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino, 571-592.
- Loporcaro, Michele (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza.
- Marzo, Daniela (2017), ‘La questione de «sa limba/lingua sarda»: Storia e attualità’ in Blasco Ferrer, Eduardo; Koch, Peter; Marzo, Daniela (eds.), *Manuale di linguistica sarda*, Berlin-Boston, Walter de Gruyter, 45-66.
- Martin, Robert (1971), *Temps et aspect: essai sur l’emploi des temps narratifs en moyen français*, Paris, Edition Klincksieck.
- Matras, Yaron (2009), *Language Contact*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Menschling, Guido (2017), ‘Morfosintassi: sincronia’, in Blasco Ferrer, Eduardo; Koch, Peter; Marzo, Daniela (eds.), *Manuale di linguistica sarda*, Berlin-Boston, Walter de Gruyter, 376-396.

- Menschling, Guido; Remberger, Eva-Maria (2017), ‘Morfosintassi: diacronia’, in Blasco Ferrer, Eduardo; Koch, Peter; Marzo, Daniela (eds.), *Manuale di linguistica sarda*, Berlin-Boston, Walter de Gruyter, 359-375.
- Mercurio Gregorini, Rosanna (1978-1979), ‘Interferenze nell’italiano regionale sardo’, *Annali della Facoltà di Magistero dell’Università di Cagliari* 3, 395-436.
- Miller, John (1972), ‘Towards a generative semantic account of aspect in Russian’, *Journal of Linguistics* 8 (2), 217-236.
- Mioni, Alberto (1983), ‘Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione’, in Benincà, Paola (ed.), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. 1, Pisa, Pacini, 495-517.
- Myers-Scotton, Carol (2002), *Contact Linguistics: Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press.
- Nedjalkov, Vladimir P. (1999), ‘Alcuni parametri tipologici dei converbi’, in Cristofaro, Sonia; Ramat, Paolo (eds.), *Introduzione alla tipologia linguistica*, Roma, Carocci, 215-246.
- Nedjalkov, Vladimir P.; Nedjalkov, Igor V. (1987), ‘On the typological characteristics of converbs’, in Help, Toomas (ed.), *Symposium on language universals*, Tallin, Academy of Sciences of the Estonian SRR, 75-79.
- Nencioni, Giovanni (1983), ‘Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato’, in Nencioni, Giovanni, *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 126-179.
- Paulis, Giulio (2001), ‘Il sardo unificato e la teoria della pianificazione linguistica’, in Argiolas, Mario; Serra, Roberto (eds.), *Limba lingua language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell’era della globalizzazione*, Cagliari, CUEC, 155-171.
- Pellegrini, Giovan Battista (1975) [1960], ‘Tra lingua e dialetto in Italia’, in Pellegrini, Giovan Battista, *Saggi di linguistica italiana*, Torino, Boringhieri, 11-35.
- Piredda, Noemi (2013), *Gli italiani locali di Sardegna. Uno studio percettivo*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Piredda, Noemi (2017), ‘L’italiano regionale di Sardegna’, in Blasco Ferrer, Eduardo; Koch, Peter; Marzo, Daniela (eds.), *Manuale di linguistica sarda*, Berlin-Boston, Walter de Gruyter, 495-507.
- Poggi Salani, Teresa (1981), ‘Per uno studio dell’italiano regionale’, *La ricerca dialettale* 3, 249-262.
- Poggi Salani, Teresa (2010), ‘Italiano regionale’, in Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell’italiano*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 726-729.
- Policarpi, Gianna; Rombi, Maggi (1983), ‘Altre metodologie per la sintassi: tipi di gerundio e tipi di participio’, in Leoni, Federico Albano; Gambarara, Daniele; Lo Piparo, Franco; Simone, Raffaele (eds.), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, Il Mulino, 309-331.
- Putzu, Ignazio (2012), ‘Aspetti dell’interferenza sardo-italiano’, in Abi Aad, Albert; Marci Corona, Luisa (eds.), *Una scuola che parla. Lingue straniere, Italiano L2 e lingue regionali. Atti del Convegno ANILS* (Cagliari, 5-6 novembre 2009), Roma, Aracne, 111-127.
- Putzu, Ignazio (2017), ‘Tipologia del sardo’, in Blasco Ferrer, Eduardo; Koch, Peter; Marzo, Daniela (eds.), *Manuale di linguistica sarda*, Berlin-Boston, Walter de Gruyter, 303-319.
- Ramat, Paolo; Da Milano, Federica (2011), ‘Differenti usi di gerundi e forme affini nelle lingue romanze’, *Vox Romanica* 70, 1-46.
- Sabatini, Francesco (1985), ‘L’italiano dell’uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane’, in Holtus, Günter; Radtke, Edgar (eds.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 154-184.
- Sanna, Antonio (1957), *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari, RAS.

- Sgroi, Salvatore C. (1981), ‘Diglossia, prestigio, italiano regionale e italiano standard: proposte per una nuova definizione’, *La Ricerca dialettale* 3, 207-248.
- Skytte, Gunver (1991), ‘Il gerundio nel quadro della grammatica italiana. Un caso critico negli studi di linguistica italiana’, in Varvaro, Alberto (ed.), *La linguistica italiana oggi. Atti del XXII Congresso della Società di Linguistica Italiana*. Anacapri, 3-5 ottobre 1988, Roma, Bulzoni, 177-181.
- Sobrero, Alberto A. (1981), ‘Gli studi sulle varietà geografiche della lingua italiana’, in Sobrero, Alberto A; Romanello, Maria Teresa, *L’italiano come si parla in Salento*, Lecce, Milella, 7-14.
- Sobrero, Alberto A. (1988), ‘Italienisch: Regionale Varianten/ Italiano regionale’, in Holtus, Günter; Metzeltin, Michael; Schmitt, Christian (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol 4: *Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen, Niemeyer, 732-748.
- Solarino, Rosaria (1991), ‘Il gerundio si espande perché è un “icona”’, *Italiano e Oltre* 5, 219-223.
- Solarino, Rosaria (1992), ‘Fra iconicità e paraipotassi: il gerundio nell’italiano contemporaneo’, in Moretti, Bruno; Petrini, Dario; Bianconi, Sandro (eds.), *Linee di tendenza dell’italiano contemporaneo. Atti del XXV Congresso internazionale di studi della SLI* (Lugano, 19-21 settembre 1991), Roma, Bulzoni, 155-170.
- Solarino, Rosaria (1996), *I tempi possibili. Le dimensioni temporali del gerundio italiano*, Quaderni Patavini di Linguistica Monografie, Padova, Unipress.
- Squartini, Mario (1990), ‘Contributo per la caratterizzazione aspettuale delle perifrasi italiane andare + gerundio, stare + gerundio, venire + gerundio’, *Studi e Saggi Linguistici* 30, 117-212.
- Squartini, Mario (1998), *Verbal periphrasis in Romance. Aspect, Actionality and Grammaticalization*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Squartini, Mario (2004), ‘Disentangling evidentiality and epistemic modality in Romance’, *Lingua* 114, 873-895.
- Telmon, Tullio (1990), *Guida allo studio degli italiani regionali*, Alessandria, Edizioni Dell’Orso.
- Telmon, Tullio (1993), ‘Varietà regionali’, in Sobrero, Alberto A. (ed.), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, vol. 2: *La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 93-149.
- Telmon, Tullio (1994), ‘Gli italiani regionali contemporanei’, in Serianni, Luca; Trifone, Pietro (eds.), *Storia della lingua italiana*, vol. 3: *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 597-626.
- Virdis, Maurizio (1983), ‘Note sul gerundio nelle lingue neolatine’, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Cagliari*, N.S. 4 (41), 149-173.
- Virdis, Maurizio (1988), ‘Areallinguistik/ Aree linguistiche’, in Holtus, Günter; Metzeltin, Michael; Schmitt, Christian (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol 4: *Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen, Niemeyer, 897-913.
- Virdis, Maurizio (2013), ‘Le varietà di Cagliari e le varietà meridionali del Sardo’, in Paulis, Giulio; Pinto, Immacolata; Putzu, Ignazio (eds.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Roma, Franco Angeli, 165-180.
- Wagner, Max Leopold (ed. Paulis, Giulio) (1997) [1951], *La lingua sarda*, Nuoro, Ilioso.